



Ripresa lontana Tanta gente in strada ma pochi gli acquisti per l'aumento esponenziale dei prezzi

L'indice è in costante crescita per tutti i settori nei primi tre mesi del 2022

Prezzi alti ma redditi bassi Così Reggio rischia il collasso

Rispetto allo scorso anno balzo in avanti record delle spese relative ad abitazioni, acqua, elettricità e combustibili: +28,9%

Alfonso Naso

L'economia cittadina è sempre in uno stato deficitario ma il rischio che anche in riva allo Stretto si sta facendo sentire è quello relativo dell'aumento dei prezzi al consumo. Un aumento certificato adesso dal Comune che con l'ufficio statistica diffonde mensilmente gli indici dei prezzi in base a quanto prevede l'Istituto nazionale di Statistica. Dati che in passato passavano quasi sotto-traccia ma che adesso assumono un valore e una importanza diversa.

Nel mese di marzo l'indice dei Prezzi al Consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) della città di Reggio Calabria, registra una variazione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente pari a +6,8%. E questa corsa sembra inarrestabile.

La variazione congiunturale, ossia rispetto al mese precedente, è pari a +1,2%. A livello congiunturale, le divisioni di spesa con significative variazioni sono: in aumento "trasporti" (+4,7%); "prodotti alimentari e bevande analcoliche" (+1,7%); "servizi ricettivi e di ristorazione" (+0,9%); "mobili, articoli e servizi per la casa" (+0,5%); "abbigliamento e calzature" (+0,5%); "altri beni e servizi" (+0,1%); "abitazione, acqua, elettricità e combustibili" (+0,2%). Mentre sono in diminuzione "ricreazione, spetta-

Il costante aumento dei costi per acquisti sta frenando la ripresa dell'economia che resta molto debole

La pandemia e i timori sul futuro

● **In riva allo Stretto l'emergenza sanitaria legata al Coronavirus ha lacerato quel poco del sistema produttivo. Proprio quando si stava vedendo la luce in fondo al tunnel è arrivato l'uragano del conflitto in Russia e l'aumento esagerato dei prezzi per alcuni prodotti che adesso sembrano essersi stabilizzati ma che risentono di rincari record degli ultimi mesi. Senza un ribasso di tutto questo il rischio è che la ripresa in questo periodo possa slittare e non per poco tempo.**

oli e cultura" (-0,2%) e "comunicazioni" (-0,2%). Restano stabili invece "Bevande alcoliche e tabacchi", "Servizi sanitari e spese per la salute" e "Istruzione".

Quello che balza agli occhi, però, è l'aumento del 28,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno dei prezzi relativi ad abitazione, acqua, elettricità, e combustibili. Ma è una fase di costante crescita in riva allo Stretto con tutti gli indicatori che da gennaio in poi stanno mostrando la stessa tendenza di tutto il Paese ma a Reggio il reddito è più basso che altrove e la crisi rischia ancor di più di mordere nei prossimi mesi soprattutto per l'aumento di determinati prodotti, anche alimentari. I dati di Reggio, però, sono incompleti in quanto mancano alcuni indicatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasquale Imbalzano di "Italia al Centro" analizza la situazione finanziaria del Comune

«Ora perché non si abbassano Tari e Imu?»

«Le stucchevoli, autolesionistiche e banali polemiche tra una maggioranza inconsistente ed una opposizione che, invece di farsi trascinare in vacue discussioni, dovrebbe rendersi protagonista di proposte alternative di ben altra consistenza amministrativa sia in Consiglio Comunale che nella città Metropolitana, ripropongono agli occhi della città e della provincia il quesito sulla utilità politico-sociale di due organismi non solo amputati ai vertici perché diretti, si fa per dire, da facenti funzione nonché da organismi, come è noto, delegittimati sia dalle inchieste che si sono succedute in questi ultimi anni che dalla loro manifesta incapacità di affrontare

con decisione e competenza una qualsiasi dei tantissimi problemi che affliggono sempre più drammaticamente i nostri territori».

È quanto afferma Pasquale Imbalzano, Presidente del Consiglio Federale Provinciale e Coordinatore cittadino.

Imbalzano poi entra nel merito della vicenda relativa al "Patto per Reggio": Ora, se la situazione finanziaria del Comune già ora sarebbe nettamente migliorata, perché con un atto di giustizia amministrativa verso i Reggini, non si riducono le tasse per la Tari? E perché non si riduce almeno di due punti il tributo "Imu" a livelli intollerabili?».

«A proposito di ciclo dei rifiuti-



«Bene ha fatto Occhiuto a creare il nuovo Ato unico dopo anni di inerzia della Metro City»

conclude sempre Pasquale Imbalzano analizzando la situazione del settore - mentre la Città Metropolitana, con incredibile faccia tosta annuncia un fantomatico ricorso sulla legge regionale che ha istituito l'Ato regionale, che si occuperà anche del sistema idrico, dopo 6 anni di totale inoperosità o di iniziative/annunci naturalmente disattesi dai fatti, mentre noi invitavamo la maggioranza in Consiglio Comunale ad andare a Catanzaro per "apprendere" come si amministra un settore così delicato, bene ha fatto Occhiuto a togliere qualsiasi alibi ai marziani amministratori di maggioranza dei due Enti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUCCHIZI di deb

«Dalla maggior parole vuote e nascondendo l

Filomena Iati, consigliere di "Impegno e Id" nuovamente sul "Sal" ha registrato l'ok alla polemica nella scorsa

Dopo le continue fidi di tutti i partiti della Iati stronca gli enti peranza, passerelle piene di parole vaci propagandistici che sviare l'attenzione reggino sulle vere ca conclamata e grave si nomica e finanziaria il finanziamento è sic fatto positivo per lanc deve essere accolto c vicinanza del Govern so atteggiamento di t sia a Napoli che a To spettivi Sindaci hannu favore il provvedimento solo ed esclusivamen del Governo che ha v aiuto concreto per a blemi irrisolti della nanzaria di alcune c litane. Tra queste c'è l

A fronte di quest sforzo finanziario (r tico ed amministrati to, rinviene con mag elemento che caratt finanziamento diffi dagli altri finor ricor alla nostra città».

Ancora la Iati: «Al e Palermo non si è sot tà, la comunicazione tiva e il confronto j Reggio, invece, ques duto perché la vari ranza non ha avuto ha sentito il dovere c nicare le cause di qu te criticità del bilanc di come questo Pat l'inizio del risaname Ha preferito parlare

Dure accuse l'assessore al Irene Calabria gestione neg in questi an



Polemica Filomena la



Palazzo San Giorgio Il Comune punta a creare un centro di aggregazione rivolto ai giovani nel cuore della città

Il progetto del Comune per partecipare al bando dell'Anci

Via Bixio, il centro giovanile trova casa nel bene confiscato

L'iniziativa prevede una forma di partenariato e coprogettazione con la Camera di Commercio e la Città Metropolitana

Eleonora Delfino

L'immobile delle cosche diventa la casa del progetto che vede protagonisti i giovani. Un'operazione messa in campo dal Comune in partenariato con Camera di Commercio e Città Metropolitana. Progetto con cui Palazzo San Giorgio ha aderito all'avviso pubblico del dicembre 2020 "Fermenti in Comune" per la presentazione di proposte progettuali di protagonismo giovanile per il rilancio dei territori, rivolto ai Comuni, pubblicato dall'Anci, in attuazione dell'accordo stipulato con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, per l'utilizzo del riparto destinato agli Enti Locali del "Fondo per le politiche Giovanili".

Di una misura speciale che vuole favorire la partecipazione attiva dei giovani alla vita economica, sociale e culturale del Paese, facilitando il dialogo e l'interazione con le Istituzioni. Un bando che l'Associazione dei Comuni ha deciso di progettare visto l'entusiasmo con cui è

stato accolta l'iniziativa. Ed il Comune reggino ha deciso di proporre il suo progetto.

In risposta all'emergenza sanitaria, generata dalla pandemia Coronavirus (Covid-19), e alla conseguente crisi sociale ed economica, l'ANCI intende selezionare proposte progettuali presentate dai Comuni, suddivisi per fasce dimensionali, che attivino sui territori un'azione forte e mirata di sviluppo, rilancio e innovazione, incentrata su un ruolo incisivo da parte dei giovani under 35. A partire dai nuovi bisogni emersi, si vuole puntare sulle potenzialità delle realtà giovanili per facilitare il rilancio dei territori e definire modelli efficaci in termini di sostenibilità nel tempo delle azioni.

Quindi è partita la coprogettazione con i due enti istituzionali

L'immobile concesso dall'Anci dei beni confiscati nel 2016 verrà destinato a fini sociali

Le sfide sociali e le azioni

● Le proposte progettuali dovranno concentrarsi su azioni volte ad affrontare le seguenti 5 "sfide sociali": Uguaglianza per tutti i generi; azioni volte all'eliminazione delle discriminazioni; inclusione e partecipazione; azioni volte alla realizzazione della piena inclusione e partecipazione dei giovani nel tessuto sociale, economico e culturale del paese; Formazione e cultura: azioni volte alla realizzazione di sviluppo e crescita delle competenze dei giovani; Spazi, ambiente e territorio: azioni volte alla tutela dell'ambiente in tutte le sue sfaccettature invi compresa una maggiore diffusione della cultura di tutela e valorizzazione del territorio; autonomia, welfare, benessere e salute: azioni volte alla realizzazione di migliori condizioni di vita.

che hanno sposato l'idea, che ha dato vita anche ad un accordo di partenariato ed è stato individuato anche due immobili confiscati quello di via Nino Bixio da adibire a centro di aggregazione giovanile. I due immobili erano entrati nel patrimonio indisponibile dell'ente dal 2016 con la destinazione a finalità di lucro con il vincolo di reimpiagare i proventi per finalità sociali. Immobili che sono allo stato liberi, in quanto rilasciati dai precedenti conduttori con recesso anticipato dei relativi contratti di locazione: Quindi nessun ostacolo dovrebbe presentarsi affinché la co-progettazione tra tre diversi enti istituzioni porti alla realizzazione di un innovativo Centro Giovanile.

L'idea di Anci infatti è nata proprio durante la pandemia per dare una risposta ai ragazzi che si trovano a vivere una delle fasi più determinanti della loro vita in un contesto inverosimile ed inedito. E la risposta arrivata dai territori con migliaia di domande conferma quanto ci sia bisogno di più servizi ed opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ricevuto m dono un p

Centouno bambini tra i 7 anni hanno preso parte al loro di Pellaro, alla manifestazione "Canestri di Pace" promossa da Csi.

Un pomeriggio di festosità sono confrontati in partite a squadre miste ad una importante cornice pubblica. Tante famiglie, infanzia scelta di condividere con i propri figli o nipoti un pomeriggio di sorrisi e corse dietro un pallone in manifestazione, la prima è un percorso educativo, in anche per i giovanissimi di re minibasket Csi la stagione: partite che, speriamo, potranno accompagnarli nel percorso scita psico-motoria, tecnica prattutto umana. La kermesse Csi ha visto protagonisti diverse società sportive del territorio. Hanno preso parte al pomeriggio di festa Csi l'associazione sket Pellaro, la Kleos, il Nubasket Soccorso, la Fortitudo e l'Associazione Diabaino Gioia Tauro.

Le squadre si sono affrontate in partite a metà campo al termine delle quali, però, non ci sono né vincitori né sconfitti e si è divisa in comunione con l'intento di

Tutti, nessuno escluso devono poter giocare per scoprire i valori importanti del rispetto dell'altro



Pomeriggio di festa L'entusiasmo dei bambini

Il provvedimento approvato dalla Giunta Comunale

Il gioco di squadra per tutelare i piccoli e fragili

La sinergia che avvicina Palazzo San Giorgio alle associazioni

Una sinergia tra Ente e associazioni per fornire risposte all'emergenza sociale che riguarda i più piccoli e i più fragili. La Giunta comunale dà il suo verdetto alla proposta dell'assessore al Welfare Demetrio Delfino e approva il partenariato. Un accordo tra l'amministrazione comunale in qualità di comune unico di ambito sociale territoriale, e le associazioni/cooperative sociali/consorzi per la realizzazione delle idee progettuali a valere sui bandi dell'impresa sociale "con i bambini". E ancora nel ruolo di soggetto attuatore del fondo per il contrasto della pover-

tà educativa minorile "spazi aggregativi di prossimità 2022"; Vicini di scuola 2022-bando per il contrasto dei fenomeni di segregazione scolastica; l'avviso per il sostegno di progetti di rilevanza locale, della Regione.

Per attingere alle risorse messe a bando da altri enti il territorio e l'Ente promuovono il gioco di squadra. L'obiettivo? Tentare di dare senso compiuto ai diritti costituzionalmente tutelati, al fine di prevenire il disagio minorile. In conformità al modello dei servizi socio-assistenziali ed educativi e all'integrale e armonico sviluppo psicofisico dei minori, Palazzo San Giorgio ha da tempo avviato una vasta gamma di attività progettuali e servizi, anche d'intesa con partner istituzionali e del Terzo Settore. Del resto la col-



Demetrio Delfino Assessore comunale alle Politiche sociali

laborazione per la garanzia dei servizi va avanti da anni (con vertenze difficili ancora in via di risoluzione rispetto ai pagamenti) sul fronte dell'inclusione sociale e di contrasto alla povertà educativa, quali i centri socio-educativi, l'assistenza domiciliare ai minori, progetti rivolti a minori appartenenti a categorie a rischio di esclusione sociale, servizi finalizzati al contrasto del ritiro sociale. Adesso con questa operazione si estende e coinvolge sempre nuove realtà: Collina del sole, Fondazione la provvidenza, Istituto per la famiglia sezione "Gilberto Perri", Antigone-Osservatorio sulla "ndrangheta", associazione Manachuma, Arci, Espero aps, Swell/asd, Asc Reggio.

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

DITURNO

Dal 24 al 30 aprile 2022

CENTRALE

Corso Garibaldi, 445

Tel. 0965332332

SANT'AGATA

Via Ravennese Salita Aeroporto, 9

Tel. 0965643174

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15

Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo

Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372521

Cantieri, 3 miliardi per evitare chiusure

L'effetto dei rincari

Le imprese chiedono fondi e pagamenti veloci nel prossimo decreto legge

Sono lievitati di 3 miliardi i costi per la realizzazione delle grandi infrastrutture strategiche i cui cantieri sono già stati avviati o devono essere avviati a breve. È l'effetto dei rincari di energia e materiali, secondo le stime delle imprese che chiedono dunque al governo di stanziare nel decreto legge previsto entro questa settimana le risorse necessarie per

evitare il blocco dei lavori e la chiusura dei cantieri, dal Terzo valico ferroviario alla Statale 106 Jonica.

Santilli — a pag. 9

Grandi opere, rischio chiusura: contro i rincari subito 3 miliardi e cassa veloce

Le richieste per il Dl. Per le imprese appaltatrici costi aggiuntivi di 400 milioni nel 2021, 1,25 miliardi nel 2022 e 1,5 miliardi nel 2023

Giorgio Santilli

Per le grandi opere strategiche, stradali e ferroviarie, in corso o in procinto di essere cantierizzate, le imprese appaltatrici calcolano un costo aggiuntivo per il rincaro dei prezzi dei materiali e dell'energia di circa 3 miliardi fino al 2023. Sono le risorse che servono per il decreto legge in programma al Consiglio dei ministri di fine settimana per evitare il blocco di

grandi cantieri come il Terzo valico ferroviario, l'Alta velocità Brescia-Padova, la ferrovia Napoli-Bari, la strada statale 106 Jonica. Sono extra-costi stimati dalle imprese appaltatrici per tre anni di produzione: 400 milioni servono per i lavori eseguiti nel 2021 (in questo caso il costo aggiuntivo è calcolato sulla base di un prezzo aggiornato a gennaio 2022 ed è al netto delle compensazioni già adottate), 1,25 miliardi per le compensa-

zione dei lavori realizzati o programmati nel 2022 (sulla base di un prezzo aggiornato al primo trimestre 2022) e circa 1,5 miliardi stimati per gli stati avanzamento lavoro (Sal) programmati per il 2023 sulla base di



Peso: 1-5%, 9-44%

un nuovo meccanismo di revisione prezzi. Questa ultima stima, che pure tiene conto dei prezzi aggiornati a oggi, potrà oscillare verso l'alto o verso il basso a seconda che i prezzi nei prossimi mesi salgano ancora o, viceversa, comincino a scendere.

Queste somme sono anzitutto necessarie per effettuare le compensazioni per i lavori in corso di realizzazione e quindi per evitare il blocco dei cantieri che, senza misure adeguate, viene considerato imminente.

Ma i finanziamenti non bastano. Nel decreto legge le imprese chiedono anche che sia rivisto il meccanismo di compensazione e di revisione prezzi, con un'attenzione ai tempi di pagamento. Oggi si stanno pagando le compensazioni del 1° semestre 2021. Tempi inadeguati nel contesto attuale in cui le imprese rischiano ogni giorno di saltare. Il ministro Giovannini ha accelerato per i costi del 2° semestre 2021, ma serve una norma di legge e una nuova procedura.

Servono tempi rapidissimi fra lo stanziamento di legge e la «cassa» e fra l'esecuzione dei lavori e il pagamento delle compensazioni. In par-

ticolare, dall'entrata in vigore della nuova disposizione serve l'adozione di un apposito stato di avanzamento entro trenta giorni per recuperare gli extracosti dei lavori già effettuati.

Le imprese chiedono poi che sui lavori eseguiti dopo l'approvazione del decreto legge si applichi una vera formula di revisione prezzi in linea con le migliori esperienze internazionali, con l'applicazione delle variazioni di prezzo, in aumento e in diminuzione, desunte dagli indici dei prezzi alla produzione nelle costruzioni rilevate dall'Istat. Il modello di riferimento resta la Francia, che effettua mensilmente il pagamento degli extracosti rilevati. La revisione non si applicherebbe sul 10% dell'importo.

Nelle ultime settimane ci sono stati incontri fra l'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) e il governo, ma per ora è trapelato poco o nulla su cosa contenga la norma che i ministeri e Palazzo Chigi stanno mettendo a punto. È noto soltanto che una norma per la revisione prezzi a compensazione dei maggiori costi sopportati dagli appaltatori ci sarà (in questo senso si sono pronunciati il premier

Draghi e i ministri Franco e Giovannini) e si sa, da indiscrezioni, che il governo pensa di destinare a questo capitolo circa un miliardo dei sei oggi disponibili per il decreto. Una somma che, alla luce dei prezzi aggiornati, sarebbe insufficiente a compensare i costi derivanti dai rincari anche solo per le grandi opere strategiche (che escludono le opere realizzate sul territorio da Regioni ed enti locali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime per le opere strategiche fatte con prezzi aggiornati a inizio 2022. Serve anche una vera revisione prezzi

1 miliardo

RISORSE ANTI RINCARI

La norma per la revisione prezzi a compensazione dei maggiori costi sopportati dagli appaltatori (in questo senso si sono pronunciati il

premier Draghi e i ministri Franco e Giovannini) dovrebbe prevedere per questo capitolo circa un miliardo dei sei oggi disponibili per il decreto Aiuti

Le proposte degli appaltatori

1

I CANTIERI

Norme urgenti o sale il rischio di chiusura

La pressione dei prezzi delle materie prime e dell'energia è diventata ormai insostenibile per molti cantieri di opere pubbliche che sono stati costretti a rallentare la produzione per evitare di produrre in perdita rispetto ai costi previsti dai contratti. Ormai, in assenza di una decisione immediata del governo su un meccanismo di compensazione degli extracosti che dia certezza alle imprese, diventa quasi scontata la chiusura dei cantieri, compresi quelli del Pnrr, considerati prioritari dal governo. Le norme richieste dalle imprese dovrebbero entrare nel decreto legge programmatto per la fine della settimana, ma per ora non si conoscono i contenuti della disposizione.

2

BIENNIO 2021-23

Fondi calcolati sugli extracosti

Per compensare gli extracosti sostenuti dalle imprese appaltatrici delle grandi opere strategiche servirebbero tre miliardi di euro per i lavori degli anni 2021, 2022 e 2023. Il calcolo è stato fatto tenendo conto per il 2021 di un prezzario aggiornato al gennaio del 2022 (base costi 2021); per i lavori realizzati o in programma nel 2022 sulla base di un prezzario straordinario aggiornato al primo trimestre 2022; per i Sal (stati avanzamento lavori) residui da realizzare nel 2023 si applicherebbe un nuovo meccanismo di revisione prezzi che tenga conto delle oscillazioni dei prezzi verso l'alto e verso il basso.

3

I SAL

Compensazioni per i lavori fatti

Il governo è già intervenuto varie volte per tentare di compensare gli extracosti delle opere pubbliche. I meccanismi varati finora hanno però in comune alcuni difetti che di fatto impediscono di risolvere il problema: meccanismi di rilevazione statistica farraginosi e inefficienti, tempi lunghi per trasformare la rilevazione statistica in pagamenti effettivi. Ora si stanno pagando le compensazioni del primo semestre 2021. Nonostante l'accelerazione impressa dal ministro Giovannini sui prezzi del secondo semestre 2021, la norma di legge e le procedure amministrative non sorreggono compensazioni rapide. È uno dei punti chiave del nuovo decreto.

4

LA RIFORMA

Revisione prezzi per i lavori da fare

Le imprese chiedono che nel decreto legge che il governo dovrebbe varare a fine settimana non ci siano solo compensazioni per gli extracosti dei lavori già fatti, ma anche un vero meccanismo di revisione prezzi nuovo di zecca che consenta di compensare l'aumento (o anche la riduzione) dei prezzi delle opere pubbliche in tempi rapidissimi, «in linea con le migliori esperienze internazionali». Il modello di riferimento resta la Francia, che aggiorna mensilmente i prezzi dell'opera in corso di realizzazione, attraverso un ampio ventaglio di indici riferiti a materiali di costruzione. In questo modo la compensazione di eventuali costi aggiuntivi avviene entro trenta giorni.



Peso:1-5%,9-44%

ANCHE LA RICOSTRUZIONE DE L'AQUILA ASPETTA IL CONTRIBUTO DEL PNRR

► A 13 anni dal sisma che ha colpito L'Aquila il 6 aprile del 2009, il bilancio che si può leggere è di una ricostruzione che viaggia a due velocità. Quando si parla di ricostruzione la suddivisione che bisogna necessariamente fare è tra ricostruzione privata e ricostruzione pubblica e ad oggi le due tipologie di ricostruzione sono molto distanti tra loro. Se da un lato, infatti, la ricostruzione privata è a buon punto con il 73% di realizzazione, quella pubblica è ferma al palo con un 50% di edifici ricostruiti dopo 13 anni dalla scossa che ha colpito la città. La spesa per la ricostruzione privata ad oggi è stata di 6,1 miliardi di euro (con circa 29 mila pratiche presentate e approvate per un rapporto tra pratiche istruite e pratiche presentate del 97%), mentre, per quanto riguarda la spesa della ricostruzione pubblica il dato che viene fuori dagli uffici dell'Usra (Ufficio Speciale per la Ricostruzione) è stata di 2,2 miliardi di euro, dato che evidenzia una marcata differenza tra i due filoni.

La principale causa della lentezza della ricostruzione pubblica è probabilmente da attribuire a problematiche di complessità e lentezza nella gestione degli appalti pubblici. La nuova spinta potrebbe arrivare però dal Pnrr e dal Fondo Complementare Sisma 2009-2016. Attualmente sono stati presentati 54 progetti per un totale di 101 milioni di euro che riguarderanno principalmente la rifunzionalizzazione degli edifici pubblici e delle aree urbane e un progetto di riqualificazione dei progetti C.A.S.E. i moduli abitativi costruiti dal governo Berlusconi subito dopo il terremoto e che attualmente versano in uno stato di semi abbandono.

Proprio questi ultimi, come ha spiegato il sindaco dell'Aquila Pierluigi Biondi, «verranno destinati alla scuola nazionale dei Vigili del Fuoco, finanziata dallo Stato con 20 milioni di euro, occuperà 18 piastre dell'area di Sassa, per un totale di circa 500 appartamenti che saranno adeguati alle esigenze dell'istituto di formazione. Allo stesso modo, il centro nazionale della Servizio Civile Universale, finanziato con 60 milioni di euro del Fondo

complementare al Pnrr per le aree sisma 2009 e 2016, occuperà 1.000 alloggi, tra cui quelli al momento inagibili». Attualmente il costo di manutenzione dei progetti C.A.S.E. che la comunità aquilana deve sostenere annualmente si aggira intorno ai 3 milioni di euro.

La grande sfida che attende oggi L'Aquila sarà anche quella di rispondere agli ultimi eventi geopolitici che suscitano grande preoccupazione in tutti gli attori coinvolti nel progetto di ricostruzione della città. Come ha denunciato l'Ance, infatti, prima i due anni di pandemia e ora l'aumento considerevole del costo delle materie, la difficoltà di approvvigionamento dei materiali e la guerra ormai alle porte dell'Europa rischiano di paralizzare inevitabilmente tutto il processo di ricostruzione che si era ben avviato negli ultimi anni.

Latita ancora, invece, un progetto per quello che è stato uno dei simboli del terremoto: la Casa dello Studente. La recente inaugurazione del parco della memoria a Piazzale Paoli (costruito in memoria delle 309 vittime del sisma) ha messo in evidenza una mancata progettualità sull'area dove sorgeva la casa dello studente dove, la notte del 6 aprile 2009, hanno perso la vita 8 ragazzi. Nessuna delle amministrazioni che si sono succedute nel corso di questi 13 anni ha mai presentato un progetto per la Casa dello Studente che ad oggi è un'area vuota e anonima lungo una delle arterie principali della città. (riproduzione riservata)

Antonio Fianza



Peso: 28%

Imprese

Anac contro l'Anas: appalti per un miliardo fermi per lungaggini burocratiche

di **Giorgio Santilli**

25 Aprile 2022

La delibera dell'Anticorruzione con gli interventi per i quali non si è applicato il decreto semplificazioni



Almeno 800 milioni, probabilmente un miliardo, di lavori tenuti fermi da Anas per lungaggini nella procedura di gara e di affidamento. È quanto ha accertato l'Autorità nazionale Anticorruzione (Anac) al termine di un'approfondita istruttoria su un ampio campione di opere pubbliche pervenute alla fase di aggiudicazione ma non affidate in appalto e non consegnate nei tempi previsti. Con la delibera [n.78/2022](#) Anac ha severamente stigmatizzato il «sostanziale disattendimento di Anas» del decreto legge semplificazioni 76/2020 e ha constatato «l'inerzia nell'espletamento degli adempimenti amministrativi e delle procedure di affidamento». Parte delle opere contestate da Anac, perché non attivate, risultavano inserite tra gli interventi infrastrutturali ritenuti prioritari dal governo. Nelle controdeduzione di Anas venivano segnalate varie cause di rallentamento come casi di contenzioso o di indagini penali o di presentazione di una sola offerta. O anche problematiche legate all'emergenza Covid che, però, il Dl 76 voleva superare.


Argomenti che non hanno convinto l'Anac che ha riscontrato «la lentezza con la quale si sono svolte le operazioni di gara e i connessi adempimenti amministrativi, con conseguenti gravi ritardi nell'assegnazione degli appalti» e ha sottolineato che le aggiudicazioni sono state completate a volte con tre o quattro anni di ritardo rispetto alle iniziali scadenze. «Anas non si è adeguatamente attivata per adempiere compiutamente al dettato della norma» del decreto Semplificazioni, sostiene l'Autorità. E nel caso dell'accordo quadro per le manutenzioni della E45/E55: «Si ritiene che il lungo protrarsi delle operazioni di gara, a causa dell'inerzia di Anas nello svolgimento delle proprie attività amministrative, possa aver scoraggiato la partecipazione alle gare degli operatori economici fino a causare il ritiro dalla competizione dei concorrenti partecipanti». E ciò «costituisce un vulnus per la concorrenza e, nel contempo, è causa di danni indotti agli utenti per i potenziali ritardi nell'esecuzione dei lavori di manutenzione programmati».

L'indagine dell'Anac è partita da una denuncia dell'[Ance](#) che lamentava il blocco da parte di Anas di alcuni appalti banditi prima della pandemia e non avviati con grave sofferenza economica per le imprese del settore. Tali opere avevano ottenuto finanziamenti per quasi due miliardi di controvalore economico: oltre il 50% - dice l'Autorità - sono risultati ingiustificatamente bloccati da parte di Anas per inadempienze burocratiche. L'Anac ha inoltre accertato «la distorta applicazione dell'articolo 23, comma 3 bis, del codice degli appalti da parte di Anas» nel caso dell'appalto dei lavori della Tangenziale di Foggia: in particolare non si era proceduto a svolgere la



Peso:99%

preliminare progettazione esecutiva per appaltare i lavori di un'opera che doveva essere considerata «nuova opera» in quanto contenente «interventi di manutenzione che prevedono il rinnovo o la sostituzione di parti strutturali» e quindi non assoggettabile a procedura semplificata.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Peso:99%

Gualtieri si blindava con il Giubileo

Pronto il decreto con il primo miliardo per l'evento del 2025: in tutto il conto arriverà a 9
Del Fante presidente, Sangiorgio ad. Nel cda anche la sorella dell'ex Dis, Vecchione

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ È in dirittura d'arrivo l'approvazione del decreto per il Giubileo 2025. In questi giorni, infatti, sbarcherà in Consiglio dei ministri lo schema di gestione dell'evento che tra tre anni si svolgerà a Roma con il Papa. *La Verità* lo ha letto in anteprima. E la formazione del nuovo consiglio di amministrazione, dal presidente **Matteo Del Fante** al consigliere **Nunzia Vecchione** (sorella di Gennaro, l'ex numero uno del Dis e l'uomo dei «servizi segreti» dell'ex premier **Giuseppe Conte**), sembra rappresentare al meglio la politica romana, in modo che il sindaco **Roberto Gualtieri** non abbia problemi nel corso dei prossimi anni di mandato.

L'evento è fondamentale per la Chiesa cattolica. Quindi sarà anche il regolatore dei rapporti tra lo stesso **Gualtieri**, ex numero uno dell'Economia del governo Conte, e il Vaticano. Ma oltre a questo c'è una sfida ben più importante. Sul Giubileo 2025, **Gualtieri** ha puntato tutta la sua amministrazione da sindaco. Al Nazareno attendono il nuovo corso della Capitale, guidata da un centrosinistra che punta soprattutto sul rilancio infrastrutturale e anche sulla ristrutturazione del debito. **Gualtieri** vuole provare a riscattare la città dopo il flop del Movimento 5 stelle di **Virginia Raggi**. Ha bisogno di fondi pubblici. Per di più, il 2025, data dell'evento, sarà l'ultimo an-

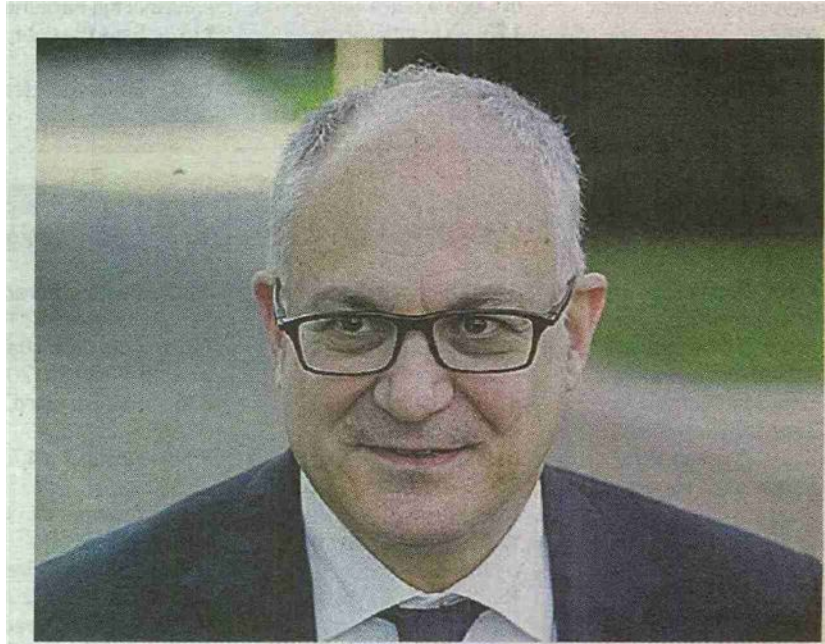
no di mandato, passaggio decisivo per una riconferma alle prossime elezioni amministrative. L'obiettivo è intervenire sul piano infrastrutturale. Nel decreto c'è un tesoretto di quasi 1 miliardo di euro. Ma quattro settimane fa il ministro per le Infrastrutture **Enrico Giovannini** ha parlato di un investimento di quasi 8,2 miliardi di euro che verranno stanziati in vista del Giubileo su Roma. Complessivamente si parla di 4,6 miliardi di euro per il periodo 2022-2026, a cui si aggiungono altri 3 miliardi della Regione Lazio. Si tratta di una quantità di fondi davvero ingente che sta scatenando interesse in tutta Italia. Anche per questo **Gualtieri** è stato nominato commissario straordinario.

L'obiettivo è rifare da qui ai prossimi anni almeno 150 chilometri di strade. È palese, lo ha ribadito la politica in questi giorni, che la città non è in grado di accogliere i pellegrini nelle condizioni in cui è adesso. Insomma, serve una macchina organizzativa per poter intervenire, nello stile di **Beppe Sala** con l'Expo 2015: non a caso nei mesi scorsi è stato arruolato l'ex capo della Procura di Milano **Francesco Greco**, già esperto in materia. Nel 2016 il

Giubileo fu un mezzo flop. Ci furono solo 20 milioni di turisti, il 40% in meno rispetto alla volta precedente. Ma non sarà l'affluenza di pubblico a definire il successo o meno della manifestazione. Sono gli investimenti su Roma e gli appalti pubblici la vera sfida economica e politica di **Gualtieri**. Già alla fine di marzo si era parlato sui giornali del possibile arrivo di **Del Fante**. Sui quotidiani la nomina veniva definita come un commissariamento da parte di **Mario Draghi** della giunta Gualtieri. In realtà il discorso appare più ampio. Oltre al numero uno di Poste, che vanta apprezzamenti bipartisan oltre che dallo stesso premier, viene indicato **Marco Sangiorgio** come ad. **Sangiorgio** è un ex Cdp ora in Redo, fondazione per l'housing sociale. Molto stimato da centrosinistra e dal M5s, era considerato vicino all'ex ad di Via Goito **Fabrizio Palermo**. Altro consigliere è **Alessandro Tonetti**, silenzioso vice direttore generale di Cdp. Dalla ragioneria dello Stato arriva invece **Nunzia Vecchione**, sorella di Gennaro, fedelissimo di **Conte**. Nominata anche **Ivana Guerrera**, ex Consip, ora al Mef. Più avanti sarà scelto il direttore generale. Nel collegio sindacale **Antonella Caru**, **Eugenio Madeo**, **Cinzia Simeone**, **Filippo Barbagallo** ed **Emanuela Capobianco**.



Peso:30%



PRIMO CITTADINO Roberto Gualtieri, sindaco di Roma [Ansa]



Peso:30%

PNRR

L'imperativo:
far ripartire la spesa

La Ministra Carfagna ha promosso un forum per rilanciare il Sud; per fare del Sud un punto di riferimento del Mediterraneo.

a pagina X

di Ercole Incalza

PNRR, IMPERATIVO ASSOLUTO FARE RIPARTIRE LA SPESA

Il PNRR ancora praticamente non è partito e forse nel 2023 avremo i primi segnali legati alla spesa; il Fondo di Sviluppo e Coesione è disponibile da sette anni e questa assenza della spesa testimonia, purtroppo, la nostra grave incapacità nel "fare". Facciamole pure le convention ma ricordiamocelo: "i convegni non fanno aumentare il PIL del Sud"

di ERCOLE INCALZA

La Ministra Carfagna ha promosso un forum per rilanciare il Sud; per fare del Sud, ha ribadito la Ministra, un punto di riferimento del Mediterraneo. Il forum con il contributo di The European House-Ambrosetti si terrà a Sorrento il 13 e 14 maggio; un forum alla presenza di nove Ministri dell'attuale Governo. La Ministra, inoltre, ha ribadito in una sua ultima dichiarazione "vogliamo definire una strategia europea per una nuova stagione geopolitica ed economica e socio-culturale in cui il Sud non sia più il "fanalino di coda" dell'Italia ma una forza trainante per il futuro". Comunicando tale iniziativa, la Ministra ha poi ricordato che questa volta non assisteremo come in passato all'arrivo di tante risorse dal-

la Unione Europea nel Sud che concretamente non hanno poi prodotto l'effetto sperato; in particolare questa certezza è legata a due fattori: "innanzitutto il metodo PNRR è diverso da ogni altro mai usato prima e prevede l'affiancamento o addirittura la sostituzione da parte della cabina di regia delle amministrazioni lente e o inadempienti. E poi c'è il quadro politico: il PNRR non è la bandierina di un partito o di una coalizione, oggetto di ovvia contesa tra avversari sui territori, ma è il Piano di un Governo di salvezza nazionale sottoscritto da tutti, tranne Fratelli d'Italia, e che impegna tutti alla sua realizzazione" e, sempre nel campo delle rassicurazioni, la Ministra ha ribadito: "Abbiamo appena incassato la prima rata di 21 mi-

liardi di euro del PNRR, presto vedremo i suoi effetti sullo sviluppo con le ovvie ricadute sull'offerta di posti di lavoro; le stime ci dicono che il PIL del Sud crescerà del 24 per cento nei prossimi quattro anni, con un aumento della occupazione giovanile del 4,9 per cento".

Un incontro con tali premesse e con tali motivazioni è senza dubbio utile e sicuramente sarà una occasione per ricordare, ancora una volta, le distanze sostanziali che il Mezzogiorno ha con il resto del Paese e quanto nel tempo, un tempo lungo tantissimi anni, siano rimasti solo obiet-



tivi quelli relativi al riequilibrio territoriale, al riequilibrio socio-economico, al riequilibrio di genere; quanto nel tempo, come ho ricordato poche settimane fa, sono stati disattesi due indicatori chiave quali:

- I Livelli Essenziali delle Prestazioni e dei servizi (LEP) La Costituzione affida allo Stato, come competenza esclusiva, il compito di definire i LEP (Articolo 117 comma 2 lettera m della Costituzione). Al netto di quelli già impliciti nelle normative vigenti, sono ancora molti i settori in cui i LEP devono essere definiti, dai servizi sociali al trasporto locale. Ciò rappresenta una questione istituzionale di primaria importanza, perché significa che il dettato costituzionale resta inattuato su un punto dirimente. Oggi già disponiamo di dati che denunciano in modo davvero tragico la distanza tra Regioni del Centro Nord e Regioni del Sud; in particolare la distanza relativa ai servizi socio educativi adeguati al Centro Nord è pari all'89%, nel Sud non supera il 30%. È inutile sottolinearlo ma i Livelli Essenziali delle Prestazioni e dei servizi devono essere garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale

- Il reddito pro capite: negli anni '70 il reddito pro capite nel Centro Nord era pari a 32.000 euro con punte in Lombardia superiori a 38.000 euro. Nel Mezzogiorno, sempre negli anni '70 il reddito pro capite era pari a 16.000 euro. Oggi il reddito pro capite nel Centro Nord si attesta sui 38.000 euro con punte in Lombardia superiori ai 42.000 euro; mentre nel Mezzogiorno si attesta su valori non superiori ai 18.000 euro. In oltre cinquanta anni non è cambiato praticamente nulla

Lo scorso anno alla fine del mese di marzo la Ministra ha organizzato un interessante forum proprio in vista della elaborazione definitiva del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e dell'Accordo di Partenariato 2021-27; un forum chiamato

“SUD - Progetti per ripartire”, un'iniziativa, ribadi la stessa Ministra “di ascolto e di confronto tra identità e competenze differenti, su priorità e metodi da seguire per la progettazione e la realizzazione degli interventi”. L'evento ospitò i contributi di rappresentanti istituzionali e di esponenti di fondazioni, associazioni, scuole e università, parti sociali, imprese, aziende sanitarie. È passato più di un anno dall'insediamento dell'attuale Governo e senza dubbio è utile dibattere sulle tematiche che viviamo giornalmente nel Mezzogiorno ma ritengo che il primo elemento da monitorare sia quello relativo alla spesa effettuata e alla capacità che i vari attori istituzionali del Mezzogiorno siano stati capaci di attivare.

Non mi preoccuperei solo del PNRR perché, come detto dalla stessa Ministra, i primi 21 miliardi sono arrivati solo pochi giorni fa, mi preoccuperei invece del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014 - 2020 pari a 30 miliardi di euro che, secondo le mie informazioni, finora non è stato per niente attivato e mi preoccuperei anche dell'avanzamento del processo realizzativo degli altri circa 20 miliardi, sempre del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014 - 2020, impegnati e che ancora non vedono Stati Avanzamento Lavori (SAL). Sarebbe opportuno cioè chiedersi come mai su un volano di disponibilità pari a 20 miliardi + 30 miliardi (50 miliardi di euro) non ci sia ancora nessun riscontro misurabile relativo alla spesa. In questa analisi che riguarda circa l'85% di risorse destinate al Sud sarebbe bene, in un confronto come quello proposto dalla Ministra del Sud e della coesione territoriale, identificare le responsabilità, sarebbe bene distinguere quelle legate alla incapacità dell'organo centrale nella attuazione dei PON e dell'organo locale nell'attuazione dei POR da quelle invece ricadenti nella ritardata erogazione dello Stato della quota pari al 50% dell'intero volano finanziario. In realtà

questa ultima motivazione, spesso l'abbiamo sottovalutata, ma forse la lentezza nella spesa da parte dei Ministeri competenti e delle Regioni fa comodo al Ministero dell'Economia e delle Finanze in quanto limita le erogazioni di cassa.

È bene essere quanto più possibile pronti a conoscere i dati che ancora una volta denunciano un forte blocco nella spesa e quindi un difficile raggiungimento di risultati macro economici interessanti come l'aumento del PIL o della occupazione nel Mezzogiorno. Oggi, dopo la firma di un interessante accordo tra la Cassa Depositi e Prestiti e il Ministero dell'Economia e delle Finanze, è possibile utilizzare l'istituto finanziario proprio come supporto nelle attività degli Enti locali nella attuazione delle opere; sarebbe bene, in realtà, trasferire formalmente, da subito, a tale organismo le competenze relative a progetti o a scelte già identificate nel Fondo di Sviluppo e Coesione perché sono sicuro che quando fra un anno si terrà un altro Forum troveremo sempre gli stessi dati relativi alla spesa.

Il PNRR ancora praticamente non è partito e forse nel 2023 avremo i primi segnali legati alla spesa; il Fondo di Sviluppo e Coesione è disponibile da sette anni e questa assenza della spesa testimonia, purtroppo, la nostra grave incapacità nel “fare”.

Facciamoli pure i convegni ma ricordiamocelo: “i convegni non fanno aumentare il PIL del Sud”.

Ancora un forum sul Mezzogiorno. Sulle intuizioni programmatiche tutti d'accordo, ma ciò che ora serve è realizzare. Ricordando come il Sud sia lontano dal resto del Paese per Livelli essenziali delle Prestazioni e per reddito pro capite





Peso: 1-2%, 10-78%, 11-12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

In campo fiscale verifica dell'esistenza di accertamenti per le imprese che inviano le istanze

Pnrr, indicatori antifrode ad hoc

Da evitare il meccanismo del doppio finanziamento

DI MATTEO BALDASCINO E GIANLUCA SCARAMUZZINO

Logica anti-frode nell'implementazione dei progetti attuativi del Pnrr. Le Autorità competenti dovranno adottare presidi finalizzati a prevenire un utilizzo non corretto delle risorse Ue, oltre che verificare l'eventuale sussistenza delle cause di esclusione rispetto alla possibilità di accedere agli interventi attuati con fondi Ue, come individuate nel Regolamento Ue n. 2018/1046 (Financial Regulation), in capo ai beneficiari delle risorse. In questa prospettiva, con la circolare dello scorso 10 febbraio e i relativi allegati, il ministero dell'economia ha impartito alle amministrazioni titolari degli interventi attuativi del Pnrr le istruzioni per dotarsi di un adeguato sistema di gestione e controllo, con l'inclusione di misure finalizzate alla prevenzione, all'individuazione e alla rettifica delle frodi, oltre che ad evitare un indebito utilizzo dei fondi europei (casi di corruzione, e duplicazione dei finanziamenti). Ciò si spiega nell'ottica di assicurare l'efficace implementazione dei progetti nel rispetto del principio di una sana gestione finanziaria, anche al fine di soddisfare il conseguimento dei target e milestone di ciascuno di essi secondo le tempistiche stabilite, condizione quest'ultima abilitante per il rimborso delle risorse da parte della CE. Particolare attenzione da parte delle Istituzioni sarà dedicata al divieto di

“doppio finanziamento”, secondo cui il medesimo costo di un intervento non può essere rimborsato due volte a valere su risorse pubbliche, anche di diversa natura. Divieto, quest'ultimo, che va distinto dal principio (viceversa legittimo) del cumulo delle misure di agevolazione, che si riferisce alla possibilità di stabilire una sinergia tra diverse forme di sostegno pubblico di un intervento, che vengono in tal modo cumulate a copertura di diverse quote parti di un progetto/investimento. Nel rilevare eventuali irregolarità, le Amministrazioni centrali si avvarranno del sistema Arachne, la cui interrogazione restituirà un indicatore di rischio complessivo del progetto in relazione alle imprese beneficiarie dei fondi, la cui risultanza costituirà parametro di valutazione da parte delle Amministrazioni. Come sopra premesso, particolare attenzione andrà prestata nell'individuare la sussistenza di eventuali cause di esclusione di cui agli articoli 135 e ss. delle Financial Regulation in capo ai beneficiari degli interventi. In proposito, ed è l'aspetto più interessante, i beneficiari dei fondi del Pnrr non dovranno essere destinatari di sentenze definitive in materia di mancato pagamento di imposte e tasse, nonché dei contributi previdenziali, fatta naturalmente eccezione per i casi in cui tali soggetti stiano regolarmente pagando il quantum dovuto. In caso contrario, infatti, al veri-

ficarsi di tale causa di esclusione potrebbe essere precluso ai soggetti in questione l'accesso ai fondi del Pnrr. Ne consegue che le imprese beneficiarie degli interventi del Pnrr, prima partecipare a bandi attuativi del piano, dovranno quindi verificare la sussistenza di passività fiscali definitivamente accertate; in tal caso, in particolare, le imprese saranno ex ante tenute a valutare il regolare assolvimento delle stesse, anche sulla base di piani rateali, oltre che il relativo ammontare complessivo. Aspetti questi ultimi entrambi rilevanti, posto che la normativa Europea impone comunque alle autorità competenti – prima di negare ad un soggetto l'accesso a fondi Ue - di effettuare una valutazione della gravità delle condotte relative alle violazioni fiscali definitivamente accertate, anche avendo riguardo alla salvaguardia delle ragioni finanziarie dell'Ue. In quest'ottica, sarebbe auspicabile un intervento dell'Amministrazione finanziaria, volto a delineare criteri guida e parametri di riferimento per consentire alle Autorità interessate all'attuazione del Pnrr di valutare, ad esempio, se gli ammontari relativi a una contestazione fiscale possano pregiudicare, o meno, la continuità aziendale o l'affidabilità in termini finanziari dell'impresa partecipante a un bando.



Peso:38%

Trattamento rifiuti, al via i piani per nuovi impianti

Ambiente

L'Italia ha 37 inceneritori, contro i 96 della Germania e i 126 della Francia

La Regione Sicilia semplifica le procedure; a Milano quasi pronta la biopiattaforma

Sara Monaci

MILANO

Pochi progetti nuovi, diffidenza da parte della collettività verso i termovalorizzatori e un gap enorme con i paesi più virtuosi in Europa. Questa è la situazione della gestione dei rifiuti in Italia, dove in tutto si contano 37 impianti di termovalorizzazione, contro i 96 in Germania e ben 126 in Francia.

I progetti nuovi

A voler vedere il bicchiere mezzo pieno, possiamo dire che qualcosa si muove. Negli ultimi giorni il presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci ha parlato della costruzione di due impianti in project financing che, secondo alcune indiscrezioni, potrebbero sorgere uno nella parte occidentale e uno in quella orientale dell'Isola. È appena partita la manifestazione di interesse aperta ai gruppi interessati a cui farà seguito una gara per il project financing vero e proprio. La Regione manterrà comunque il controllo della governance. A Roma il sindaco Roberto Gualtieri ha annunciato di voler realizzare un maxi-impianto di proprietà pubblica in grado di incenerire 600mila tonnellate di rifiuti all'anno, anche se non è stato ancora rivelato il luogo (si veda l'articolo in pagina). In Calabria va registrata la volontà del presidente della Regione Roberto Occhiuto di voler ammodernare il termovalorizzatore di Gioia Tauro. Sul sito istituzionale della Calabria è stato pubblicato l'avviso esplorativo finalizzato «ad acquisire manifestazione di interesse da parte di operatori economici interessati ad assumere il ruolo di promotori nell'ambito di operazioni di finanza di progetto per l'affida-

mento in concessione della progettazione e realizzazione dell'adeguamento e completamento del termovalorizzatore di Gioia Tauro e successiva gestione».

Intanto c'è anche un esempio virtuoso, unico in Italia: quello della biopiattaforma di Sesto San Giovanni (Milano), caratterizzato da due linee produttive, quella per il trattamento dei fanghi derivanti da acque reflue, che partirà entro il 2023; e quella per la realizzazione di biogas e biometano attraverso la digestione dei rifiuti umidi, che partirà entro fine 2022. L'investimento sostenuto dal Gruppo Cap è di 47 milioni.

Presentato ufficialmente l'anno scorso, è stato il primo impianto autorizzato in Italia dopo dieci anni. La biopiattaforma a regime valorizzerà 65mila tonnellate di fanghi prodotti ogni anno dai 40 depuratori distribuiti sul territorio della Città metropolitana di Milano. Proprio i fanghi, che fino a oggi erano materia di scarico, e che in alcuni casi si dovevano portare all'estero per lo smaltimento, serviranno a produrre 19.500 MWh all'anno di calore per il teleriscaldamento e recuperare fosforo da impiegare come fertilizzante. In questo modo il 75% dei fanghi verrà trasformato in energia e il 25% in fertilizzante. La seconda linea produttiva tratterà 30mila tonnellate all'anno di rifiuti umidi.

I problemi noti

Secondo quanto messo in evidenza dal rapporto di Utilitalia (realizzato dai Politecnici di Milano e di Torino e dalle Università di Trento e di Roma Tor Vergata), per rispettare gli obiettivi europei e annullare l'export di rifiuti tra le aree del Paese servirebbero «almeno 30 impianti per il

trattamento dell'organico e per il recupero energetico delle frazioni non riciclabili», per arrivare agli obiettivi di economia riciclabile fissati dall'Ue per il 2035. Tuttavia l'Italia non è tutta uguale. L'assenza di termovalorizzatori pesa molto di più al Sud che al Nord, tanto che solo nel centro sud servirebbero almeno 4 nuovi im-

pianti subito. Da Roma in giù ci sono 6 impianti mentre la Lombardia, da sola, ne ha già tredici. I viaggi dei rifiuti comportano costi economici e ambientali, con 108mila viaggi di camion in un anno e 75 milioni di euro in più sulla Tari. Il ricorso alle discariche resta eccessivo, soprattutto al Sud: la media nazionale è del 21%,

mentre l'Ue ha stabilito di scendere al di sotto del 10%. Se si vogliono centrare gli obiettivi europei e annullare l'export di rifiuti dal Sud al Nord del Paese, va data risposta al fabbisogno impiantistico da 5,8 milioni di tonnellate.

Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di gas serra, ma ancora vengono smaltiti così 6,2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (di cui 420mila trattati in Regioni diverse da quelle di produzione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%

I COSTI DEL TRASPORTO

108mila

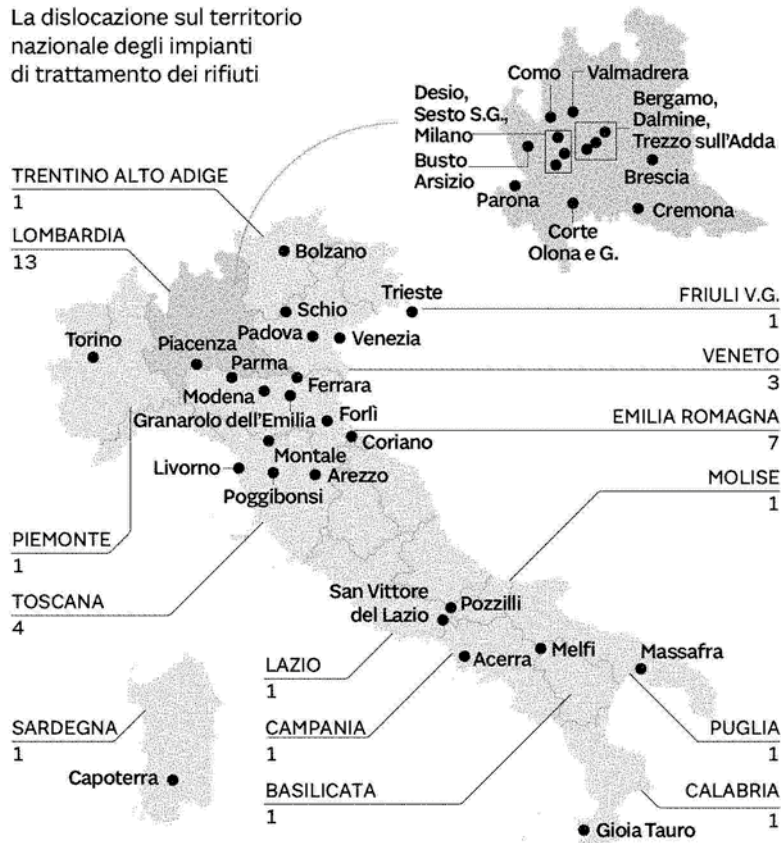
In Italia occorrono almeno 30 impianti in più per il trattamento dell'umido, quattro le strutture al Sud

Viaggi all'anno

I viaggi dei rifiuti comportano costi, con 108mila viaggi di camion in un anno e 75 milioni di euro in più sulla Tari. Il ricorso alle discariche è del 21%, contro il 10% chiesto dall'Ue

La mappa dei termovalorizzatori

La dislocazione sul territorio nazionale degli impianti di trattamento dei rifiuti



COSÌ IN EUROPA

Italia	37
Germania	96
Francia	126

Fonte: Ispra 2018; Utilitalia



Peso:34%

**Decreto Bollette
Fotovoltaico,
nelle aree idonee
avvio impianti
in un solo giorno**

Germana Cassar

— a pag. 38

Fotovoltaico, nelle aree idonee impianti in un solo giorno

Decreto legge 17/2022

Necessaria una semplice Dila per dare avvio ai lavori e relative opere connesse
Un eventuale dissenso deve essere superato in conferenza dei servizi

A cura di

Germana Cassar

Il Senato, il 21 aprile 2022, ha dato il via libera alla legge di conversione del Dl 17/2022 (decreto Bollette). La normativa, in corso di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale per la sua entrata in vigore, segna un sostanziale cambiamento nella semplificazione autorizzativa. L'obiettivo è quello di consentire in specifiche aree la massima diffusione di impianti fotovoltaici con determinate caratteristiche (su edifici o strutture edilizie o con moduli a terra o anche flottanti su invasi e bacini idrici e agro-voltaici), di impianti eolici anche offshore, di impianti di accumulo idroelettrico attraverso pompaggio puro e di impianti a biogas e biometano e l'incremento delle possibili configurazioni in autoconsumo che possono accedere agli incentivi pubblici.

Gli strumenti di semplificazione utilizzati consistono nell'ampliamento del novero delle aree classificate come "idonee" ope legis ai sensi del Dlgs 199/2021 (noto come decreto Red II), nelle quali le semplificazioni autorizzative sono immediatamente applicabili, senza necessità di interventi normativi attuativi nazionali o regio-

nali e nel rafforzamento delle procedure semplificate. Sono classificate "aree idonee" quei siti ove si prevedono interventi di modifica sostanziale (rifacimento, potenziamento o integrale ricostruzione) anche con l'aggiunta di sistemi di accumulo o impianti fotovoltaici anche di nuova costruzione interni agli impianti industriali e agli stabilimenti.

Sono "aree idonee" anche quelle classificate agricole, a prescindere dai vincoli paesaggistici, a condizione che siano racchiuse in un perimetro i cui punti distino non più di 300 metri da zone a destinazione industriale, artigianale e commerciale, compresi i siti di interesse nazionale, nonché le cave e le miniere. Rientrano nelle "aree idonee" anche quelle adiacenti alla rete autostradale e quelle nella disponibilità dei gestori di infrastrutture ferroviari e autostradali. In tali aree sarà possibile in un solo giorno, con una semplice Dichiarazione di inizio lavori asseverata (Dila), autorizzare impianti fotovoltaici e relative opere connesse di potenza inferiore a 1 Mw di nuova costruzione o a seguito di potenziamenti, rifacimenti o interventi di integrale ricostruzione, per la cui messa in opera non sono previste procedure di esproprio.

Per tale tipologia di impianti non servirà neppure l'autorizzazione paesaggistica anche se il sito è vincolato. Unico limite riguarda i beni culturali disciplinati dalla parte seconda del codice Urbani (Codice dei beni culturali e del paesaggio). Per impianti in Pas o in autorizzazione unica, i vantaggi procedurali introdotti dal Dlgs 199/2021 vengono applicati anche alla fase di Via (Valutazione impatto ambientale) e alle opere connesse. L'autorità competente in materia paesaggistica si esprime infatti con parere obbligatorio non vincolante anche in sede di Via e, in caso di silenzio, si potrà prescindere da tale autorizzazione. Inoltre, i termini del procedimento saranno ridotti di un terzo.

L'unica criticità è che un eventuale dissenso deve essere superato in conferenza di servizi. La procedura semplificata (Pas) sarà



Peso: 1-1%, 38-24%

applicabile anche se l'impianto è connesso in alta tensione e per autorizzare le relative opere e infrastrutture e per impianti fotovoltaici fino a 20 Mw in determinare aree, per gli impianti flottanti fino a 10 Mw e per «agri-voltaici» con soluzioni integrative innovative che distino non più di 3 chilometri da aree a destinazione industriale, artigianale e commerciale. Deroche agli indici di copertura già esistenti sono previste per impianti solari fotovoltaici e termici che coprono una superficie non superiore al 60% dell'area industriale di pertinenza.

Sono previste esenzioni dalle procedure di verifica di assoggettabilità a Via per impianti fino a 20 Mw, a condizione che venga autocertificato che l'impianto non si trova all'interno di aree comprese tra quelle specificamente elencate e individuate come non idonee (ex lettera f) dell'allegato 3 Dm 10 settembre 2010. Per alcune voci dell'elenco, è necessaria una verifica in concreto con le norme di tutela dei Piani paesaggistici. Tale previsione andrebbe coordinata con la soglia di 10 Mw per la Via Nazionale, chiarendo che per tali tipologie di impianti la Via nazionale non si applica. Per aumentare le

forme di autoconsumo dell'energia prodotta senza connessione alla rete pubblica, sarà anche possibile collegare un impianto di produzione ad un'unità di consumo anche se situato su aree diverse e non adiacenti con una linea di collegamento diretta con lunghezza non superiore a 10 km.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEFINIZIONI

Sono «aree idonee» anche quelle nella disponibilità dei gestori di infrastrutture ferroviarie e autostradali



Peso:1-1%,38-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

LE DIVERSE FORME DI INTERVENTO

Il Gestore dei servizi energetici potrà acquistare energia da fonti rinnovabili

La legge di conversione attribuisce al Gestore dei servizi energetici - Gse Spa un ruolo centrale per garantire la piena integrazione e remunerazione di medio e lungo termine degli investimenti in fonti rinnovabili e nel trasferimento dei benefici ai consumatori. Nello specifico, il Gse potrà offrire un servizio di ritiro e di acquisto di energia elettrica da fonti rinnovabili mediante la stipula di contratti di lungo termine di durata pari ad almeno tre anni e stipulare, attraverso gli strumenti informativi e di negoziazione predisposti dal Gestore dei mercati energetici (Gme), contratti di vendita dell'energia ritirata di durata pari a quelli dell'energia acquistata. Il prezzo di vendita verrà fissato entro 90 giorni con uno o più

decreti dal ministero della Transizione ecologica tenuto conto dei valori di investimento e dei prezzi stabiliti dall'articolo 15-bis del precedente decreto-legge 4/2022 come convertito dalla legge 25/2022. La priorità nella cessione dell'energia ritirata sarà garantita ai clienti energivori con attenzione alle isole Sicilia e Sardegna. Istituita poi la Giornata nazionale del risparmio energetico e degli stili di vita sostenibili. La legge di conversione ha individuato nel 16 febbraio il giorno in cui celebrare la Giornata nazionale in questione con l'obiettivo di promuovere la cultura del risparmio energetico e del risparmio di risorse me-

diante la riduzione degli sprechi, la messa in atto di azioni di condivisione e la diffusione di stili di vita sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

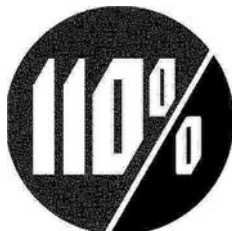


Peso: 7%

Bonus edilizi
Cercasi percorso
per regolarizzare
i crediti inesistenti
o non spettanti

Supino e Todini

— a pag. 41



Bonus, cercasi percorso per la regolarizzazione

La linea della Cassazione. La Suprema Corte ha tracciato il confine tra crediti inesistenti e non spettanti che va però declinato in materia edilizia

**Sarah Supino
Chiara Todini**

Dopo l'esercizio dell'opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura, possono presentarsi evenienze – tipicamente, in uno stato avanzato di lavorazione o al termine dei lavori edili – per le quali il credito, ancorché venuto formalmente in esistenza, risulti a posteriori non spettante. C'è allora da chiedersi se il contribuente diligente, che voglia ravvedere l'errore commesso, abbia gli strumenti idonei per procedere alla regolarizzazione della propria posizione.

A oggi non constano tuttavia indicazioni di prassi, né sulla precisa individuazione delle violazioni (e, quindi, delle sanzioni) da regolarizzare, né sulle modalità di effettuazione della regolarizzazione spontanea né tantomeno sui soggetti che possono accedervi.

I confini delle diverse sanzioni

Con riferimento alle sanzioni, è opportuno ricordare che le violazioni relative alla cessione di crediti deri-

vanti da bonus edilizi sono punite con modalità diverse a seconda che si tratti di crediti non spettanti (sanzione pari al 30% dell'importo del credito) o inesistenti (sanzione pari ad un minimo del 100% dell'importo del credito). Non è tuttavia chiaro il perimetro delle due fattispecie sanzionatorie.

Fuori dai contesti di frode aventi ad oggetto lavori non effettuati, non è infatti agevole comprendere quali irregolarità diano luogo ad un credito inesistente e quali ad un credito non spettante.

Se, ad esempio, durante l'esecuzione dell'intervento, per la peculiarità delle lavorazioni eseguite o dell'immobile sul quale esse insistono, non sia constatato l'effettivo superamento delle due classi energetiche, come dovrebbe considerarsi tale fattispecie?

Il credito sarebbe semplicemente non spettante, oppure, venendo meno uno dei requisiti di legge per il suo riconoscimento, addirittura inesistente?

Cosa dice la Cassazione

Sul punto, le recenti prese di posi-

zione della Corte di cassazione (per tutte, la sentenza 34443/2021 della per distinguere i crediti non spettanti da quelli inesistenti; tuttavia, le argomentazioni che si leggono nelle pronunce si riferiscono unicamente ai crediti esposti in dichiarazione, tant'è che la Corte afferma che è inesistente il credito «in relazione al quale manca, in tutto o in parte, il presupposto costitutivo (il credito che non è, cioè, "reale")» e la cui inesistenza non è riscontrabile mediante le procedure di liquidazione e controllo formale delle dichiarazioni. Gli argomenti delle pronunce, pur offrendo un utile appiglio interpretativo, non sono quindi del tutto aderenti alla fattispecie dei crediti oggetto di opzione per la cessione o lo sconto in fattura, i quali per definizione non transitano per le dichiarazioni fiscali.

Sul tema, sarebbe quindi oppor-



Peso: 1-2%, 41-41%

tuno un chiarimento da parte delle Entrate, al fine di chiarire, nella specifica materia dei bonus edilizi, la differenza tra i crediti inesistenti e quelli non spettanti; ciò anche per consentire ai contribuenti che vogliono spontaneamente regolarizzare la propria posizione di non incorrere in errori che potrebbero compromettere il buon esito delle procedure di regolarizzazione.

Altra questione problematica che meriterebbe attenzione riguarda la possibilità di regolarizzare le violazioni relative a crediti inesistenti. In particolare, secondo una tradizionale impostazione dell'agenzia delle Entrate, i crediti inesistenti derivanti da condotte fraudolente dei contribuenti non possono essere oggetto di ravvedimento.

Nondimeno, la stessa Agenzia ha ritenuto che la diversa ipotesi di utilizzo di crediti per ricerca e sviluppo inesistenti, anch'essa sanzionata in base all'articolo 13, comma 5 del Dlgs n. 471/1997 (richiamata anche dall'articolo 121 del Dl 34/2020 per le violazioni in materia di bonus edilizi), è una violazione ravvedibile in base all'articolo 13 del Dlgs 472/1997, a ciò non ostando la "inesistenza" del credito. Sulla base di questo presupposto, dovrebbero quindi considerarsi ravvedibili le violazioni relative ai cre-

diti edilizi anche quando danno luogo a crediti inesistenti, purché non derivanti da condotte fraudolente, ma sarebbe opportuno un chiarimento sul tema da parte dell'amministrazione finanziaria.

La via del ravvedimento

Con riferimento al procedimento di regolarizzazione, lo strumento più idoneo a tal fine è certamente il ravvedimento operoso, disciplinato dall'articolo 13 del Dlgs 472/1997. Nulla osta alla possibilità di ravvedersi, secondo tale disposizione, le violazioni in materia di cessione dei crediti derivanti da bonus edilizi, mediante riversamento dell'importo del credito ceduto, oltre interessi e sanzioni ridotte, considerando come termine iniziale cui far riferimento per calcolare la riduzione sanzionatoria quello di presentazione della comunicazione di opzione. Tale assunzione risulta di recente corroborata dalla risoluzione 12/E del 14 marzo 2022, con cui l'agenzia delle Entrate, nell'istituire i nuovi codici tributo per identificare i crediti derivanti dalle opzioni per la prima cessione o per lo sconto comunicate a decorrere dal 17 febbraio 2022, aggiunge che si può utilizzare lo stesso codice tributo anche per il "riversamento" del credito "compensato". Sarebbe tuttavia opportuno che l'Agenzia si oc-

cupasse espressamente della questione, soprattutto disciplinando l'ipotesi di ravvedimento in capo al beneficiario anche nel caso di crediti ceduti, con istituzione di apposito codice tributo.

Sotto quest'ultimo profilo, permane un ulteriore dubbio sui soggetti titolati ad effettuare il ravvedimento, soprattutto nei casi in cui sia stata esercitata l'opzione per lo sconto in fattura.

In linea di principio, il primo soggetto titolato ad eseguire la regolarizzazione è senz'altro il beneficiario della detrazione, in quanto il combinato disposto dei commi 5 e 6 dell'articolo 121 del Dl 34/2020 ascrive espressamente a quest'ultimo la violazione che si intende regolarizzare, appuntandogli il "recupero", in caso di "mancata integrazione, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione d'imposta".

**LA DEMARCAZIONE
Il ravvedimento
è ammesso
purché non siano
state messe in atto
condotte fraudolente**

**DA CHIARIRE
Può verificarsi
che i lavori eseguiti
non realizzino
il miglioramento
di due classi**



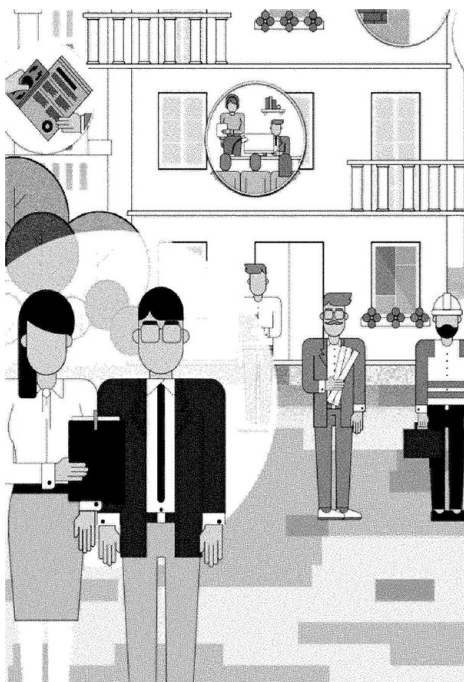
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus manovra

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-2%,41-41%

Dal primo maggio codice univoco per ogni trasferimento

DI GIULIANO MANDOLESI

Il primo maggio scatteranno le nuove disposizioni anti-frodi per le cessioni dei crediti derivanti dai bonus edilizi: ogni tax credit trasferito sarà tracciato con attribuzione di un codice univoco e non saranno più permesse compravendite parziali. Dal 27 maggio subentrerà inoltre un ulteriore vincolo unicamente per i lavori edili superiori a 70 mila euro i cui collegati crediti fiscali non potranno essere compravenduti a patto che non vi sia l'indicazione, sia nelle fatture emesse per i lavori sia negli atti di affidamento, del contratto collettivo nazionale di lavoro applicato. Queste sono le novità contenute in sede di conversione in legge del decreto sostegni ter (dl 4/2022) ma native del decreto per il contrasto alle frodi e per la sicurezza nei luoghi di lavoro in materia edilizia, il dl 13/2022, abrogate e fatte confluire nel citato dl 4/2022. Il comma 1-bis del dl 4/2022 mette mano all'articolo 121 del dl 34/2020 (il decreto rilancio) inserendo il neo articolo 1-quater che prevede due novazioni legate alla circolazione dei crediti collegati ai bonus edilizi. La prima è che ad ogni tax credit sarà attribuito un codice identificativo univoco da indicare nelle comunicazioni delle eventuali cessioni successive alla prima, sancendo dunque la totale tracciabilità dei crediti e rendendone di fatto facilmente identificabile l'intero percorso. La seconda novità fissa una limitazione ai trasferimenti dei bonus stabilendo che i crediti, sia in caso di operazioni di sconto in fattura sia in caso di cessione "a terzi", non possono formare oggetto di trasferimenti parziali successivamente alla prima comunicazione dell'opzione all'Agenzia delle entrate. La possibilità di proce-

dere con cessioni parziali era casistica residuale avallata dall'agenzia delle entrate nella circolare 24/E/2020 in relazione alle operazioni di sconto in fattura (soluzione poi ribadita anche nella risposta ad istanza di interpello n.325 del 2020). Come previsto dall'articolo 28-quater del decreto sostegni ter, al fine di assicurare una formazione adeguata in materia di salute e sicurezza, nonché di incrementare i livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro, per usufruire della possibilità di cedere i crediti (sconto in fattura compreso) diverrà obbligatorio dal 27 maggio (applicandosi per i lavori avviati da tale data) che nell'atto di affidamento dei lavori sia indicato che i lavori edili sono eseguiti da datori di lavoro che applicano i contratti collettivi del settore edile, nazionale e territoriali, stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Tale indicazione deve essere presente anche in tutte le fatture emesse ma l'obbligo scatta unicamente per i lavori edili di importo superiore a 70.000 euro di cui all'allegato X del decreto legislativo 81/2008. Nel citato allegato sono elencati i lavori di costruzione, manutenzione, riparazione, demolizione, conservazione, risanamento, ristrutturazione o equipaggiamento a trasformazione, il rinnovamento o lo smantellamento di opere fisse, permanenti o temporanee, in muratura, in cemento armato, in metallo, in legno o in altri materiali. Il rispetto di tale nuovo obbligo deve essere verificato dai soggetti preposti al rilascio del visto di conformità costituendo dunque un nuovo onere per tali professionisti.

© Riproduzione riservata



Peso:25%

Miniproroga sul superbonus

Per le villette ci sarà spazio fino al 30 settembre, con lavori ultimati al 30%. Modifiche sono in arrivo anche sulla cessione crediti delle banche. Nuovi interventi sull'energia

Superbonus, per le villette arriva la proroga al 30 settembre se i lavori sono conclusi al 30%. Mentre per la cessioni crediti in edilizia sarà possibile per le banche cedere il credito ai propri clienti prima della quarta e ultima cessione, ma strada in salita per la cessione del credito frazionata. Le novità saranno inserite nel nuovo decreto aprile da 5 mld che potrebbe già essere esaminato questa settimana. Nel provvedimento anche nuovi interventi sull'energia.

Bartelli a pag. 22

In arrivo il nuovo decreto da cinque miliardi con le misure per contenere i costi dell'energia

Villette, la proroga a settembre

Per le banche cessioni crediti ai clienti prima della quarta

DI CRISTINA BARTELLI

Superbonus, per le villette arriva la proroga al 30 settembre se i lavori sono conclusi al 30%. Mentre per la cessioni crediti in edilizia si cambia ancora. Sarà possibile per le banche cedere il credito ai propri clienti prima della quarta e ultima cessione, strada in salita per aprire alla possibilità di una cessione del credito frazionata al momento esclusa. Le novità che si stanno definendo in questi giorni andranno a comporre il nuovo decreto aprile da 5 mld che potrebbe già essere esaminato dal consiglio dei ministri questa settimana. Nel provvedimento ci saranno anche nuovi interventi sull'energia. Al lavoro per portare al 25% gli altri crediti di imposta per le imprese collegati al caro energia e si sta ragionando di ridurre l'Iva del gas metano per le auto. Il mix di interventi arriva dopo il via libera alla risoluzione sul documento di economia e finanza votata in Parlamento il 21 aprile 2022.

Gli impegni per quanto riguarda i crediti edilizi erano

già stati indicati proprio nella risoluzione. Gli interventi hanno trovato via libera negli incontri politici e tecnici e ora dovranno essere scritti come disposizioni. Nella risoluzione al Def, per quanto riguarda la proroga a settembre per i lavori superbbonus delle villette si spostava il requisito del completamento dei lavori nella misura del 30% da giugno a settembre. Si è presa in considerazione la situazione dei rincari delle materie prime, delle difficoltà di reperimento dei materiali e anche la frenata che l'intero settore dell'edilizia aveva subito con il decreto anti frode di dicembre che aveva creato con lo stop delle cessioni crediti uno stop a effetto domino per tutti i lavori.

Altro problema per le cessioni crediti è il meccanismo realizzato che, se da un lato è stato pensato per bloccare le frodi, dall'altro si è rivelato ingessante per la circolazione e lo smaltimento dei crediti da parte delle banche. Intesa e Unicredit hanno lanciato l'allarme di esaurimento plafond crediti in compensazione e anche se con l'approvazione del de-

creto taglia bollette 1 (dl14/22) è stata introdotta una quarta cessione del credito. La misura è stata giudicata insufficiente. Ora si guarda al nuovo veicolo normativo da 5 mld di euro in fase di stesura. E si lavora per far entrare nelle nuove norme edilizia anche quelle per l'acquisto del credito frazionato con riferimento a una annualità. Difficile infine che si possa ulteriormente intervenire con una nuova proroga per le comunicazioni dei crediti in dichiarazione. Il termine per le persone fisiche è al 29 aprile, legato all'avvio del modello 730.

Per Luca Sut, deputato del M5S: «sembra siano accolte dal governo le nostre richieste dopo l'approvazione del Def e della risoluzione. Siamo fiduciosi che arriverà la proroga



Peso:1-11%,22-34%

per le villette unifamiliari e siamo al lavoro per consentire alle banche di cedere il credito ai propri clienti prima della quarta cessione. In discussione ancora la possibilità di cedere crediti frazionati», conclude Sut. — © Riproduzione riservata — ■



Peso:1-11%,22-34%

L'esperto di eolico Gostner

«Con vento e sole il problema energia si risolve in 5 anni»

ATTILIO BARBIERI

«È possibile fare a meno dell'importazione di gas dalla Russia. Basta volerlo fare. Si può sostituirlo (...)

segue → a pagina 11

PARLA GOSTNER, ESPERTO DI EOLICO

«L'energia? Bastano vento e sole»

Il presidente di Alerion: «In cinque anni potremmo raggiungere l'indipendenza energetica dalla Russia sfruttando le risorse naturali. Basterebbe potenziare gli attuali 11mila impianti già attivi con pale da 160 metri. Ma la politica frena i progetti»

segue dalla prima

ATTILIO BARBIERI

(...) con l'energia rinnovabile. La nostra indipendenza energetica è a portata di mano». A parlare è Josef Gostner, classe 1960, altoatesino, presidente della Alerion, società quotata alla Borsa di Milano che nel 2017 ha strappato alla Edison. Due anni fa le azioni Alerion valevano 4,80 euro. Venerdì 22 aprile hanno chiuso a 29,80 euro. Solo nell'ultimo anno il titolo ha guadagnato il 132%.

Di quale energia rinnovabile parla?

«Eolico, fotovoltaico e idroelettrico. L'idroelettrico è fondamentale per accumulare con i pompaggi l'energia accumulata. Pensi che soltanto sostituendo le macchine eoliche installate con quelle di nuova generazione si può fare a meno del gas importato dalla Russia».

Qual è la situazione delle rinnovabili in Italia?

«Oggi produciamo circa 11mila megawatt con l'eolico e quasi 20mila megawatt con il fotovoltaico. Per l'energia prodotta dal vento basta sostituire i vecchi generatori eolici con i nuovi per raggiungere l'indipendenza dalla Russia».

«Sì. In pratica il ripotenziamento delle macchine eoliche già esistenti. Senza aggiungerne nemmeno una».

Parla del cosiddetto repowering?

«Sì. In pratica il ripotenziamento delle macchine eoliche già esistenti. Senza aggiungerne nemmeno una».

E in pratica in cosa consiste?

«Nella sostituzione degli attuali 11mila aerogeneratori che hanno pale da 80 metri con macchine più potenti con pale lunghe 160 metri. Si tratta di rinnovare il parco installato con macchine più efficienti per aumentarne la potenza e incrementare le prestazioni energetiche».

Dunque è soltanto una

questione di grandezza degli impianti?

«I nuovi aerogeneratori possono contare su una superficie delle pale di oltre 20mila metri quadrati, sei volte maggiore rispetto alle turbine eoliche della generazione precedente».

E su scala nazionale cosa comporterebbe il ripoten-

ziamento?

«Significherebbe passare dagli attuali 11mila megawatt di potenza generata con l'eolico a 66mila megawatt. Capaci di soddisfare complessivamente un fabbisogno di 180 terawattora di energia. E noi, complessivamente, ne consumiamo 300 in un anno. Soltanto con questa operazione di repowering si può fare a meno del gas russo».

Le tecnologie ci sono. Perché non si fa?

«È una questione di volontà politica. Finora le autorizzazioni per intervenire sugli impianti sono state lunghe e laboriose. A noi, negli ultimi 10 anni ci hanno dato autorizzazioni a singhiozzo. Ma adesso il governo facilita le energie rinnovabili e le autorizzazioni sono più



Peso: 1-3%, 11-44%

veloci grazie alla transizione ecologica».

Insomma, si può fare? E in quanto tempo?

«Senza dubbio si può fare entro i prossimi cinque o sei anni».

E quanti soldi servono per il ripotenziamento del parco eolico installato?

«Il calcolo è presto fatto. Per ogni generatore eolico serve un milione e 200mila euro. Il costo complessivo si aggira attorno agli 80 miliardi di euro».

Che dovrebbe mettere lo Stato?

«Assolutamente no. Le aziende private sono in grado di coprire autonomamente questi investimenti perché rientrerebbero in tempi più che ragionevoli. Le nuove pale eoliche si ripagano facilmente

con l'energia che producono».

Ma se in nostro fabbisogno è di 300 terawattora all'anno, i 180 ottenuti con l'aggiornamento delle macchine eoliche non bastano...

«Non dimentichi il solare. È appena entrata in vigore una notevole semplificazione che ha sburocratizzato l'installazione di pannelli fotovoltaici: ora non serve più l'autorizzazione preventiva per farlo. Nemmeno sui terreni, a condizione che siano incolti o improduttivi da cinque anni».

E dal solare quanta potenza si potrebbe ottenere?

«Considerando l'esposizione dell'Italia che varia molto da nord a sud, è a portata di mano l'obiettivo di produrre

90mila terawattora all'anno dal sole, che sommati ai 180mila terawattora dell'eolico ci portano a soddisfare quasi per intero il nostro fabbisogno energetico. Sarebbe sufficiente ben poco gas per coprire il fabbisogno restante».

Quanto tempo servirebbe per completare questa transizione energetica?

«Da cinque a dieci anni. Ma direi più cinque che dieci».

E il nucleare?

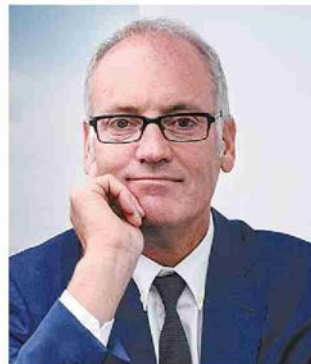
«Nella situazione in cui ci troviamo servirebbero vent'anni per costruire una centrale nucleare. Ecco perché conviene puntare con decisione su eolico e solare. La transizione energetica è davvero a portata di mano. E lo devono sapere tutti che si può fare».

SOSTITUZIONE

«Oggi l'eolico produce 11 mila megawatt: basta sostituire i vecchi generatori con i nuovi per raggiungere l'autonomia da Mosca»

INVESTIMENTI SICURI

«Le aziende private sono in grado di anticipare 80 miliardi di investimenti perché rientrerebbero in tempi certi e ragionevoli»



Josef Gostner



Peso:1-3%,11-44%

Il Covid in Cina spaventa i mercati

Effetto globale

Verso la chiusura di altre città: timori su forniture e frenata della domanda

Cadono le Borse mondiali: Milano -1,53%. Giù anche il petrolio, Wti sotto 100 \$

L'incertezza investe i beni rifugio: bond in caduta, delude l'oro, vola il dollaro

Il timore dell'estensione in Cina dei lockdown anti-covid a nuove città, compresa Pechino, ha penalizzato ieri tutti i mercati. L'ondata è partita dall'Asia (Shanghai -5,1%, Hong Kong -3,7%, Tokio -1,9%) per arrivare in Europa, con cali in parte limitati a fine seduta: Milano -1,53%, Francoforte -1,54%, Parigi -2,01%. Le chiusure di Shanghai e Guangzhou hanno causato strappi alle catene produttive globali, e

nuovi lockdown avrebbero inevitabili ricadute sulla domanda, in particolare di materie prime ed energia, del primo importatore mondiale di petrolio. Che ha infatti pagato dazio: Wti sotto i 100 dollari al barile. La grande incertezza sta inoltre cambiando lo schema tradizionale dei beni rifugio: titoli di Stato più penalizzati, l'oro non

brilla più. E il dollaro torna super. **Cellino, Fatiguso, Lops, Longo, Meneghello, Redaelli** — pagg. 2-3

In Borsa torna l'incubo Covid Lunedì nero per tutti i listini

I nuovi timori. Le misure adottate nelle grandi città cinesi per contenere i contagi spaventano i mercati già in tensione per le mosse del Federal Reserve. All'Europa non basta l'effetto Macron

Marzia Redaelli

Ieri il Covid ha falciato le azioni globali.

Che fosse una brutta giornata per i listini si è capito sin dall'apertura delle Borse asiatiche, che hanno inaugurato la nuova settimana in ribasso: l'indice Shanghai Composite ha perso il 5,1%, l'Hang Seng di Hong Kong il 3,7% e il Nikkei di Tokio l'1,9%, piegati da possibili lockdown anche Pechino. Le chiusure di grandi città come Shanghai (dove il porto più grande al mondo ha difficoltà operative) e Guangzhou, infatti, hanno già causato strappi alle catene produttive globali. Alla Borsa

di Colombo, nello Sri Lanka, gli scambi sono stati sospesi dopo che il Paese ha dichiarato un default sul debito estero perché non riesce a sostenere l'impennata dei costi delle materie prime.

Inoltre, per questione di fuso orario, i listini orientali dovevano ancora prendere nota delle dichiarazioni aggressive di Jerome Powell, Presidente della Federal Reserve americana, che venerdì scorso ha parlato di un'azione sui tassi un po' più veloce del previsto e a ha così aperto la via a un rialzo di mezzo punto percentuale nella riunione di inizio maggio.

Il Ftse Mib di Milano ha sfiorato

il -2% e poi ha chiuso a -1,5%, come il Dax di Francoforte. Londra ha perso l'1,9% e così anche la City, dove sono quotate le grandi società dei settori petrolifero e minerario, ha azzerato i guadagni da inizio anno



Peso: 1-9%, 3-22%

al pari delle altre Piazze europee. Il Cac 40 di Parigi ha fatto ancora peggio (-2%), non pago della vittoria di Emmanuel Macron su Marine Le Pen alle presidenziali francesi, che mette una fiche europeista sulla politica francese; almeno fino alle elezioni legislative di giugno, dove la destra meno compiacente a Bruxelles di Le Pen tenterà di conquistare più seggi in Parlamento.

L'apertura di Wall Street non ha dato sollievo: S&P500, Dow Jones Industrial e Nasdaq hanno continuato ad alimentare le vendite e la volatilità misurata dall'indice Vix sulle opzioni delle società dell'S&P500 ha varcato la

soglia dei 30 punti che aveva lasciato a metà marzo, con il mini rally sulle speranze di un accordo di pace tra Russia e Ucraina.

L'avversione al rischio ha piegato anche il petrolio sotto i 100 dollari sia a Londra sia a New York. Il greggio è appesantito dalle prospettive di una minore domanda, in particolare da parte della Cina, che è un grande consumatore.

Il dollaro, viceversa, ieri è stato tra i pochi beneficiari degli acquisti; la moneta Usa è arrivata vicino a 1,07 sull'euro, spinta dal rialzo dei tassi ormai vicino.

Anche le obbligazioni hanno accolto gli investitori in fuga dalle

azioni, a dispetto dell'impatto negativo che provoca l'aumento del costo del denaro. Però di recente i bond hanno subito vendite importanti. Grazie alle ricoperture, il rendimento a scadenza del BTp decennale è calato a 2,58%, quello del Bund in proporzione un po' di più (allo 0,846%) e lo spread si è allargato a 173 punti base dai 170 registrati venerdì scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano in scia perde l'1,5% e lo spread si allarga a 173 punti base nonostante le conferme arrivate venerdì da S&P

1,07

IL DOLLARO SULL'EURO

Il biglietto verde è stato tra i pochi asset al centro degli acquisti grazie al rialzo dei tassi considerato ormai imminente



SRI LANKA IN BLACK OUT

Sospesi gli scambi alla Borsa dello Sri Lanka bloccata da una caduta dell'indice di riferimento, l'S&P SL20, superiore al 10%



Peso:1-9%,3-22%

Concorrenza in salita sui servizi locali: meno vincoli per l'in-house

La delega. Riprende il confronto governo-partiti. Verso lo stop agli obblighi di motivazione anticipata e trasmissione all'Antitrust in caso di autoproduzione

Carmine Fotina

ROMA

Stabilito con estrema fatica il metodo, ora c'è il test complicatissimo dei contenuti. Dopo la decisione concordata da governo e maggioranza di dare la possibilità sia al Senato sia alla Camera di modificare il disegno di legge per la concorrenza, in questi giorni riprendono gli incontri tematici tra il presidente della commissione Industria del Senato, Gianni Girotto, i relatori (Stefano Collina del Pd e Paolo Ripamonti della Lega) e il viceministro per lo Sviluppo economico Gilberto Pichetto, che segue il provvedimento per conto del governo. Le pre-intese dovrebbero servire per andare poi al voto in commissione senza rischiare scivoloni.

Servizi pubblici locali

Oltre alle concessioni per i balneari, uno dei punti più delicati è l'articolo 6 che prevede una delega al governo per il riassetto dei servizi pubblici locali, dall'acqua ai rifiuti. In una riunione nelle settimane scorse è emersa una proposta di riformulazione dell'esecutivo ritenuta necessaria per mediare di fronte alla volontà demolitoria di gran parte della maggioranza. Si tratta di una versione su cui si attendono ulte-

riori modifiche, anche se la sostanza ha buone chance di essere confermata. La principale novità sarebbe l'eliminazione dai criteri direttivi della delega dell'obbligo per gli enti locali, nel caso di affidamenti sopra soglia di rilevanza comunitaria, di predisporre in anticipo una motivazione per la scelta o la conferma del modello dell'autoproduzione (la cosiddetta gestione "in-house" del servizio). Resterebbe in piedi solo la motivazione «qualificata», ma ex post evidentemente. Non è tutto. Si va anche verso lo stralcio dell'obbligo di tra-

smettere all'Antitrust «tempestivamente la decisione motivata» di ricorrere all'in-house. Sembra evidente però che senza controllo del garante della concorrenza la motivazione rischia di restare un mero esercizio stilistico. A indebolire ancora di più la norma potrebbe poi concorrere l'eliminazione dai criteri anche della previsione, nel caso di ricorso all'in-house, di un monitoraggio dei costi «ai fini del mantenimento degli equilibri di finanza pubblica e della tutela della concorrenza».

Idroelettrico

La Lega vuole preservare per le concessioni idroelettriche l'attuale sistema basato sulle gare delle Regioni. Di fronte ai dubbi degli attuali concessionari per la mancata reciprocità con altri paesi europei, che non hanno previsto gare, una parte della maggioranza, Pd in testa, frena. Un compromesso abbastanza maturo prevede che le Regioni privilegino l'affidamento sulla base del project financing e in questo modo i concessionari uscenti, se la manifestazione di interesse porta all'offerta di nuovi candidati, potranno pareggiarla ed esercitare un'opzione per mantenere la concessione. Inoltre le procedure di assegnazione verrebbero rinviate di un anno rispetto all'attuale termine ultimo di fine 2022. Per mandarla in porto, però, il Pd chiede di integrare l'intesa con una clausola di



Peso: 27%

sicurezza, che non dovrebbe essere comunque il vero e proprio “golden power”, che tuteli gli invasi strategici da eventuali investimenti speculativi di operatori extra-Ue.

Farmaci

Strada in discesa sul “patent linkage” nel settore dei farmaci. La correzione allo studio prevede che i produttori di farmaci equivalenti possano presentare all’Aifa (Agenzia italiana del farmaco) la domanda per la classificazione ai fini della rimborsabilità prima della scadenza del brevetto o del certificato di protezione complementare del farmaco originatore ma con la specifica che il rim-

borso può scattare solo a decorrere dalla scadenza dei titoli sul principio attivo.

Taxi

In commissione Industria dovrà emergere anche un compromesso sulle concessioni balneari mentre è rinviata alla Camera la battaglia sulla riforma dei taxi, oggetto di un cospicuo numero di emendamenti che propongono lo stralcio (Ff, Lega, Leu, Fdi) o l’eliminazione dai criteri di delega di riferimenti all’assegnazione di nuove licenze (Pd). L’articolo 8 sul trasporto pubblico non di linea rientra tra gli 11 (su 32) che, nel vertice governo-maggioranza, si è de-

ciso di lasciare all’esame della Camera che avrà l’arduo compito di approvare il Ddl in seconda lettura entro i primi dieci-quindici giorni di luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'idroelettrico project financing con possibile clausola a tutela degli asset Accordo sui farmaci



Reti idriche. L’articolo 6 della legge sulla Concorrenza che prevede una delega al governo per il riassetto dei servizi pubblici locali, dall’acqua ai rifiuti.



Peso:27%

Pa, nei correttivi il taglio a metà dei termini per le procedure

Semplificazioni

Prevista la tracciabilità digitale delle pratiche, verificabile in tempo reale

Per una riforma che se ne va, un'altra tenta il rilancio. Mentre il disegno di legge sulla concorrenza sembra destinato ad ammorbidirsi parecchio, a partire dall'ennesimo tentativo di far entrare le gare nei servizi locali, il governo punta a irrobustirlo nella parte dedicata alla Pubblica amministrazione.

Da lì dovrebbe passare infatti l'approvazione del gruppo di norme per rendere un po' più rapida e trasparente la burocrazia, preparate in vista del decreto Pnrr-2 da cui sono uscite per far posto alle misure di più stretta urgenza.

I pilastri, richiamati dal ministro per la Pa Renato Brunetta nell'audizione della scorsa settimana alla commissione parlamentare per la semplificazione, sono due: calendario e trasparenza.

Sul primo punto, la norma in arrivo prova a tagliare della metà i termini dei procedimenti amministrativi fissati dalla legge 241 del 1990. L'idea di fondo è che accanto alle semplificazioni d'emergenza, come quelle per accorciare la strada delle autorizzazioni agli impianti di energia rinnovabili che dovrebbero essere inserite nel decreto Aiuti atteso in settimana, serva un ammodernamento più strutturale. Perché la Pa che tenta

la via della digitalizzazione e deve attuare il Pnrr non può regolarsi con un orologio di 32 anni fa.

La traduzione operativa di questo indirizzo non è però semplice. La complica la struttura stessa della legge madre del procedimento amministrativo, la 241 del 1990 appunto, che fissa la regola generale dei 30 giorni (articolo 2, comma 2), ma subito dopo (comma 3) chiarisce che i termini effettivi di conclusione possono arrivare a 90 giorni. Nel meccanismo in via di ridefinizione, tutte le scadenze attuali dovrebbero essere dimezzate.

L'altro ostacolo da superare consiste nel rendere davvero cogenti questi termini accorciati. Gli strumenti in costruzione per provare a centrare l'obiettivo rientrano in due filoni, uno tradizionale e uno più nuovo. Al primo rimanda al peso attribuito del rispetto dei tempi nella valutazione dei dirigenti, e quindi nella loro retribuzione di risultato, già previsto in formula piuttosto aleatoria dal comma 9 dell'articolo 2 attuale riscritto nel 2012. Anche il «responsabile unico del procedimento» amministrativo è figura già presente nella normativa (commi 9-bis e seguenti, targati sempre

2012); ma a renderne più effettivo il ruolo interverrebbe la parte più innovativa delle nuove regole, quella che impone la tracciabilità digitale della procedura che dovrebbe poter essere controllata in tempo reale dagli interessati come accade abitualmente per gli ordini commerciali online: una forma di trasparenza, se realizzata, molto più puntuale di quella generica prevista oggi, che chiede alle Pa di pubblicare sul proprio sito i «tempi effettivi di conclusione dei procedimenti di maggiore impatto» (comma 4-bis del solito articolo 2): tempi «effettivi», a volte, solo nei pixel del sito.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si punta a rafforzare anche le regole sul responsabile unico e sulla valutazione dei dirigenti

Le modifiche allo studio sui servizi pubblici locali

No a motivazione anticipata

Si va verso l'eliminazione dai criteri direttivi della delega al governo dell'obbligo per gli enti locali, nel caso di affidamenti sopra soglia di rilevanza comunitaria, di predisporre in anticipo una motivazione per la scelta o la conferma della gestione "in-house" del servizio. Resterebbe in piedi solo la motivazione «qualificata» ed esclusivamente ex post.

Alt al monitoraggio dei costi

In vista lo stralcio dell'obbligo di trasmettere all'Antitrust «tempestivamente la decisione motivata» di ricorrere all'in-house. Potrebbe poi essere eliminata dai criteri della delega la previsione, nel caso di ricorso all'in-house, di un monitoraggio dei costi «ai fini del mantenimento degli equilibri di finanza pubblica e della tutela della concorrenza».



Peso: 19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Energia, più rigassificatori e solare Supercommissario per le rinnovabili

Giovedì il piano del governo per smarcarsi dalla dipendenza da Mosca. Approvazioni veloci

ROMA Simulazioni in corso per azzerare le forniture di gas dalla Russia «assumendo diversi momenti di interruzione», a seconda delle decisioni che prenderà l'Europa, «già tra maggio e giugno». Così registra il *Corriere* da fonti governative. Valutazioni che apprenderanno nel Consiglio dei ministri di giovedì anche in chiave di possibili razionamenti dei consumi. L'esecutivo dettaglierà, a seguire, le strategie della «maggiore indipendenza energetica» da Mosca a prescindere dalle evoluzioni che prenderà la guerra in Ucraina. Per farlo Palazzo Chigi, di concerto con il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, nominerà all'interno del pacchetto energia che arriverà in Cdm un Supercommissario alle rinnovabili per approvare i progetti di nuovi impianti eolici (anche off-shore) e fotovoltaici. Ne risultano almeno una trentina bloccati da valu-

tazioni paesaggistiche negative del ministero della Cultura di Dario Franceschini, per sei gigawatt di potenza.

Il supercommissario avrebbe la funzione di «facilitatore», per accelerare le procedure dirimendo valutazioni difformi tra i due dicasteri. Utilizzando anche la procedura di «escalation» contenuta già del decreto Semplificazioni dell'estate scorsa che conferiva a Palazzo Chigi la facoltà di decisore di «ultima istanza» sugli impianti green diventati ancora più urgenti con il nuovo scenario geopolitico.

La nuova strategia sul gas prevede uno snellimento delle procedure per le autorizzazioni di nuovi rigassificatori partendo dalle due navi Frsu che Snam sta contrattando. L'obiettivo è renderle operative, almeno una delle due, «entro il primo semestre 2023», ha detto il ministro Cingolani. Per farlo il ministero della Cultura porterà in

Consiglio dei ministri un dossier in cui intende snellire le procedure autorizzative in carico alle Sovrintendenze. In modo da completare in pochi mesi, di concerto con il Mite, la valutazione di impatto ambientale, la Conferenza dei servizi con gli enti locali interessati e l'Autorizzazione unica. È una corsa contro il tempo che va di pari passo con le missioni istituzionali all'estero per avere nuove forniture di gas naturale liquefatto.

La capacità di rigassificazione è cruciale per rendere utilizzabile tutto il gas liquefatto che importeremo man mano ed è altrettanto fondamentale accelerare sulle autorizzazioni. Gli impianti già progettati sono due: Gioia Tauro (Rc) di Sorgenia e Iren e Porto Empedocle di Enel. È datata 11 aprile 2022 la lettera della Sovrintendenza di Agrigento indirizzata — tra gli altri — al ministero della Cultura con cui il sovrintendente

Michele Benfari comunica la decadenza dell'autorizzazione rilasciata nel 2006 al progetto Enel. E precisa che si tratta di un sito Unesco lasciando presagire che, semmai fosse ripresentata la richiesta, il parere sarebbe negativo. «Nel merito — si legge — preoccupa il crescente rilievo mediatico sulla ripresa della progettazione dell'impianto, tornato attuale per via della paventata crisi energetica legata al conflitto russo-ucraino».

**Fausta Chiesa
Fabio Savelli**

29

miliardi
di metri cubi
di gas: le
forniture
provenienti
da Mosca su 77
miliardi totali
usati dall'Italia



Il ministro
Roberto Cingolani,
ministro della
Transizione
ecologica



Peso:26%

Il volume

Pnrr e fondi Ue Saranno spesi 150 miliardi sui 220 totali

Il libro di Friedman e il sondaggio

di **Enrico Marro**

ROMA L'Italia non riuscirà a spendere tutti i fondi del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Questa la conclusione cui giunge l'ultimo libro di Alan Friedman, *Il prezzo del futuro* (La Nave di Teseo), che esce oggi e sarà presentato a Milano giovedì alle 18.30 al Teatro Franco Parenti. Una conclusione suffragata dalle risposte a un questionario cui hanno accettato di rispondere, e non in forma anonima, 31 personaggi di primo piano del mondo della politica e dell'economia, compresi tre ministri (Brunetta, Cingolani e Colao), tre ex presidenti del Consiglio (Prodi, Letta e Renzi), economisti, manager, sindacalisti.

L'87% del campione ritiene che i 220 miliardi di euro messi

a disposizione dell'Italia fino al 2026 (compresi i 30 miliardi di risorse nazionali) saranno spesi in parte e solo il 13% pensa che verranno spesi completamente. La maggioranza dice che in tutto saranno investiti circa 150 miliardi in 5 anni, cioè i due terzi del potenziale. E anche Friedman la pensa così. «Non si spenderà il 100% perché il governo Draghi durerà al massimo fino alle prossime elezioni, tra un anno. E per il dopo è legittimo essere preoccupati. Probabilmente ci sarà un governo di coalizione dove sarà difficile avere lo stesso livello di serietà e competenza». Considerazioni analoghe emergono dal campione degli opinion leader. Che infatti mette al primo posto tra i rischi che corre l'Italia l'«instabilità politica» (31%).

Al secondo posto, invece, l'«incapacità di spesa degli enti locali». Un problema importante, sottolinea Friedman, tanto è vero che nel questionario sia da destra (Massi-

miliano Fedriga) sia da sinistra (Elly Schlein) «emerge la richiesta di un coordinamento adeguato tra centro e periferia», altrimenti il rischio, continua l'autore, è che «a spendere saranno soprattutto le regioni del Centro-Nord» mentre il Sud resterà indietro.

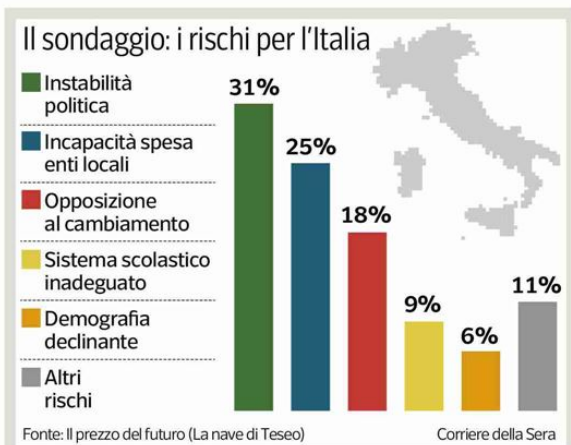
Alla fine, comunque, Friedman non è pessimista: «Certo, con la testa da americano, dovrei dire che spendere il 60-70% del previsto è un disastro. Ma, dopo tanti anni passati in Italia, e considerando che questo Paese è abituato a spendere, quando va bene, la metà delle risorse europee, sono portato a dire che spendere 150 miliardi sarebbe un trionfo, una cosa senza precedenti». Solo che, conclude l'autore, ci vorrebbe anche «un cambiamento culturale». Come mostrano le indagini di Nando Pagnoncelli, «che mi ha molto aiutato in questo lavoro, circa un quinto delle persone hanno smesso di sognare, sono rasse-

gnate». E invece bisogna crederci. Nonostante tutto. Compresa la guerra in Ucraina, che taglierà il Pil nel 2022: «Sono più in linea con il Fondo monetario, che stima un +2,3% che con il Def del governo (+3,1%). Sarebbe già un ottimo risultato arrivare al 2,5%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina
L'ultimo libro di Alan Friedman, *Il prezzo del futuro*, edito da «La Nave di Teseo»



L'autore

Il giornalista e scrittore Usa Alan Friedman, 65 anni, esperto di temi economici



Peso:27%

Cottarelli: il caro-bollette non c'entra col conflitto

«Per curare l'economia l'abbiamo distrutta»

FRANCESCO SPECCHIA

La guerra, diceva Sallustio, copre di lacrime le cose, specie l'economia. Sicché, quando ora si sente parlare di inflazione al galoppo (o peggio di "stagflazione", inflazione più stagnazione, e quindi caroprezzi, perdita del potere d'acquisto, crescita asfittica) l'economista Carlo Cottarelli

magari non mette mano al revolver. Epperò, lo sguardo gli s'increspa di previsioni non ottimistiche, diciamo. (...)

segue → a pagina 10

L'ALLARME DI COTTARELLI

«Per curare l'economia l'abbiamo distrutta»

L'ex commissario alla spesa pubblica ammonisce: «I rincari trainati da chi fa incetta Negli anni '70 dipendevamo molto più dal petrolio. Ma se scattasse il blocco totale...»

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) **Professor Cottarelli, la guerra d'Ucraina ha rimesso in circolo le tossine dell'inflazione: l'Italia è proiettata verso il 7%, che non sarà il 7,5% medio dell'eurozona, ma, insomma, non è un'altra spalata alla nostra economia?**

«L'inflazione da noi è senz'altro meno preoccupante rispetto, per esempio agli Stati Uniti dove galoppa all'8,5%; lì i livelli di aumento dei prezzi e le conseguenze sull'economia sono molto più elevate. E il vero aumento relativo alla guerra riguarda solo la filiera alimentare. Quando lei mi cita il rapporto causa-effetto tra la guerra d'Ucraina e caroenergia; be', è

una solenne bufala che le materie prime e l'energia siano aumentati a causa della vicenda ucraina, e che l'inflazione sia schizzata in alto a causa delle bombe».

Ma come? Sono mesi che ci diciamo che l'invasione di Putin ha prodotto prezzi assurdi e calo del Pil...?

«Ma non è proprio così. Le faccio degli esempi di alcuni prezzi, li confronti nel sito dell'Osservatorio conti pubblici. Per quello che riguarda le forniture del gas l'aumento in riferimento all'anno 2019 è stato di +636%, mentre l'aumento del gas stesso, scoppiata la guerra, è stato soltanto dell'11%. Il petrolio nel 2019 è aumentato del 46% e solo del 13% dopo la guerra. Altro dato esagerato è quello del carbone:

+263% nel 2019, e sale soltanto a +74% dopo l'Ucraina».

Non capisco. Quindi la dipendenza dal gas russo non sarebbe 'sta gran cosa. E allora gli stoccaggi alternativi, e la diversificazione nell'approvvigionamento energetico, partirebbero da un presupposto sbagliato? La guerra non ha modificato i prezzi al consumo e di produzio-



Peso: 1-5%, 10-59%

ne?

«Eventualmente l'impulso che la guerra ha dato sui prezzi è stato indiretto. Riguarda l'aumento della domanda di rifornimento dovuta all'accresciuta preoccupazione dei cittadini per lo stoccaggio. Se hai paura

per il futuro, banalmente, fai scorta e i prezzi salgono. Certo ci sono anche, poi, gli speculatori che giocano al rialzo o al ribasso a seconda della loro convenienza, ma meno...».

Cioè il mercato cambierebbe per un atteggiamento psicologico? Ferruccio De Bortoli sul Corriere della sera parla di ritorno allo choc energetico anni 70: è un'esagerazione? Se la Russia chiude i rubinetti non dovremmo disperarci per eventuali domeniche a piedi?

«Guardi, ora non ci sono le condizioni per ripetere in toto la grande crisi del '73. Primo perché negli anni 70 si era molto più dipendenti dagli

idrocarburi di adesso. Secondo, perché prima della guerra in Ucraina c'è stata una crescita economica mondiale dovuta a un grande rimbalzo soprattutto in Italia. Anche se...».

Anche se, professore...?

«... La cosa cambia se arriva lo stop all'acquisto del gas dalla Russia, lì sì che lo choc sarebbe simile a quello del '73. C'è uno studio con due scenari. Il primo, che non prevede alcun taglio delle forniture (e quindi nessun razionamento) da Mosca, dà una crescita ancora forte al +3,1% di cui il 2,3% acquisi-

to sul rimbalzo dell'anno scorso e il resto crescita nell'anno corrente. Il secondo scenario prevede l'ipotesi peggiori con l'interruzione delle forniture del gas a cui s'aggiungono i razionamenti; e qui la crescita cala dal +0,6% nel corso dell'anno fino alla recessione che arriva ad una velocità molto simile all'inizio delle crisi economica del 2011-2012. Ossia: caduta del Pil a un tasso annuo dello 0,8%. Badi. Non sono previsioni nostre, dell'Osservatorio, ma dati ufficiali del governo contenuti nel Def».

E questo, onestamente, mi preoccupa. Pure se le previsioni del governo tendono ad essere per difetto.

«A me invece preoccupa proprio il fatto che, perché non strettamente legata alla guerra, quest'inflazione galoppi. Ma non è una cosa solo nostra. Gli Stati Uniti di Biden si sono troppo esposti finanziariamente, hanno stampato troppi soldi dalla Fed, e per contenere l'inflazione rischiano la recessione. La Bce europea è messa meglio, ma non troppo. Tant'è che ha annunciato l'uscita graduale dall'acquisto dei titoli di Stato anche nostri: per l'Italia il suo acquisto di titoli era per 63 miliardi, ora è calato a 40 miliardi».

Poi ci sarebbe anche l'inflazione sulla filiera alimentare, appunto. Si dice che Putin stia bombardando i grani e i depositi di frumento

usando come arma impropria l'inflazione conseguente, che porterebbe alla recessione nei paesi occidentali e alle grandi migrazioni per fame dei paesi in via di sviluppo. Questa è una tattica plausibile?

«Questo non lo so, ma non credo. Se Putin avesse voluto affamarci avrebbe bloccato il gas da tempo. La verità, ripeto, sta anche nei riscontri dei prezzi sulla filiera alimentare. Il frumento era a +57% nel 2019 ed è a +23% ora, il mais più 77% e +17%. Se vuole continuo. Ma la sostanza è che la guerra in sé, finora, come dicevo, ha influito sui prezzi relativamente».

E allora di

chi è la colpa di quest'allarmismo? Della speculazione?

«Credo sia essenzialmente colpa di voi giornalisti...».

Sul serio. Se, come mi diceva, i prezzi dell'energia erano già aumentati spropositatamente prima della guerra, quell'aumento, alla fine, a cosa era dovuto?

«Era dovuto alla forte ripresa della domanda spinta da politiche economiche troppo espansive, soprattutto negli Usa, come le dicevo».

Lei era molto scettico non tanto sul Pnrr, quando sul raggiungimento dei suoi obiettivi, causa palude della burocrazia; è rimasto della stessa opinione?

«Sì. Finora il governo ha raggiunto tutti gli obiettivi. Ma erano anche formulati in modo va-

go e generalista, l'asticella era bassa. Ora si tratta di alzarla quando si entra nel dettaglio di provvedimenti che si scontrano con la burocrazia. Per esempio non si riescono a semplificare le procedure per lo sblocco degli impianti - già approvati - dell'energia pulita. Le faccio l'esempio del parco marino di Taranto: il Comune ne ha tenuto in stand by l'apertura per "soli" 14 anni. Le pare normale?».

C'è un rapporto tra inflazione e bonus 110%?

«Nel settore coinvolto dal bonus 110% sì. Quando lo Stato paga tutto non stai attento al prezzo».

Tornando alla geopolitica. Le risulta che la Germania (dipendente fino a ieri per il 60% dal gas russo) non si stia affannando troppo nella ricerca di altri fornitori energetici, perché, in fondo non si vuol sganciare dal Cremlino? E crede che questo possa evitare ai mercati di entrare in fibrillazione?

«Veramente io non ho sentito che la Germania non voglia liberarsi dal gas russo. Tutti i Paesi sono impegnati nel cercare di differenziare gli approvvigionamenti. L'assetto dei mercati e dell'Europa, semmai, poteva cambiare se in Francia avesse vinto Marine Le Pen. Credo lo sappia anche la Le Pen. Ma è andata in altro modo...».

SCENARI PERICOLOSI

«Se dovesse verificarsi lo stop all'acquisto di gas dalla Russia allora ci sarebbe uno choc simile a quello del '73. Il timore è che tagliando le importazioni si debba arrivare ai razionamenti»

TROPPIA MONETA

«Gli Stati Uniti di Biden si sono troppo esposti finanziariamente. La Fed ha stampato troppa moneta, la Bce è messa meglio. Ma non troppo»



Peso:1-5%,10-59%



L'economista Carlo
Cottarelli (*LaPresse*)



Peso:1-5%,10-59%

L'intervista. Gentiloni esulta per Macron: «Ue più forte. Svolta comune sull'energia»

«Autonomi da Mosca nel 2027»

Barbara Jerkov

«Saremo autonomi dal gas di Mosca nel 2027». Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia, annuncia il piano per cambiare le strategie di approvvigionamento energetico della Ue - e dell'Italia - per i prossimi anni. E sottolinea l'im-

portanza della vittoria di Macron: «Ora più forza all'attività dell'Unione Europea».

A pag. 7

L'intervista Paolo Gentiloni

Le sfide dell'Europa

«Ora più forza alla Ue Energia, entro il 2027 autonomi da Mosca»

► Il commissario europeo all'Economia: vittoria di Macron occasione da non sprecare ► «Tetto ai prezzi di gas e petrolio? La Commissione ci sta ragionando»

Cosa significa la vittoria di Macron per l'Europa, presidente Gentiloni?

«Molto. La scena dell'altra sera con l'Inno alla gioia e le bandiere europee, è abbastanza unica in un voto nazionale di un grande Paese europeo. Macron ha vinto, e ha vinto alla grande: è la prima volta in vent'anni che un presidente francese viene rieletto e non era scontato. E ha vinto mettendo l'Europa al centro del suo programma».

La prima telefonata di Macron è stata per Scholz, il binomio franco-tedesco si conferma centrale nonostante le divergenze degli

ultimi tempi sulle sanzioni alla Russia. Resta questo il perno dell'Unione, e che ruolo può giocare invece l'Italia?

«L'Europa nasce e vive con questo rapporto speciale tra Francia e Germania, è un fatto storico che non va mai dimenticato. Non vuol dire che tra loro non ci siano state e non vi siano differenze di opinione, ma non mettono in discussione questo rapporto che è al centro dell'uscita dalle guerre del Novecento e della costruzione europea. Quanto al ruolo dell'Italia, soprattutto dopo la Brexit è cresciuto e può crescere ancora grazie alla personalità di Mario Draghi. La

vittoria di Macron può rafforzare il progetto europeo, ma tutti devono avere in mente che l'orizzonte temporale per avviare questo rilancio è il 2022. Anche grazie al risultato francese la grande occa-



Peso: 1-5%, 7-88%

sione per fare importanti passi avanti è adesso».

A questo proposito, Prodi sul nostro giornale scrive che l'ultimo mandato di Macron passerà alla storia solo se il presidente francese assumerà l'iniziativa di dare finalmente attuazione a una politica estera e di difesa europea. Condivide questa analisi? E pensa che possa essere la volta buona per questo upgrade dell'integrazione Ue?

«Prodi ha ragione, perché o questa risposta viene data oggi o non avremo nuove occasioni. E ha ragione perché Macron è stato sempre il principale promotore di questa ambizione. Le parole chiave della fase che si apre sono autonomia strategica dell'Europa. Per la prima volta la Germania ha manifestato disponibilità. Francia, Germania, Italia e altri Paesi Ue possono approfittarne. Ora o mai più, appunto».

Forse anche sfruttando una debolezza dei sovranisti anti Ue? Con la sconfitta di Le Pen e di Jansa in Slovenia, l'ondata euroscettica in Europa ha esaurito la sua spinta?

«Il sovranismo non ha avuto una buona stagione in questi tempi di crisi. La spiegazione è abbastanza ovvia: in un periodo di acque agitate, prima dalla pandemia poi dalla guerra, è difficile sostenere che ciascuno possa navigare con la propria barca nazionale, magari armata contro la barca del vicino. In un mondo così agitato c'è bisogno di una grande potenza europea e questa potenza europea è in contraddizione con l'idea del nazionalismo populista. Detto questo, dobbiamo sapere che in democrazia non si vince per sempre. Ho negli occhi le immagini dell'assalto a Capitol Hill a Washington, e ricordo che una stabilità pluridecennale è propria delle autocrazie. Nelle democrazie la battaglia si vince e si perde continuamente. Quindi sì, l'ambizione Ue è favorita dal fatto che i sovranisti non hanno avuto una buona

stagione, ma in democrazia nulla è mai per sempre».

Le maggiori economie europee, incluse l'Italia e la Germania, rischiano a causa della guerra due trimestri consecutivi di crescita negativa. L'allarme è del Fmi che mette in guardia sulle «severe conseguenze» economiche per l'Europa. Per l'Italia il governatore Ignazio Visco è però meno pessimista. Che cosa ci dobbiamo aspettare davvero?

«L'Fmi ha ridotto le sue previsioni di crescita per la Ue portandole al 2.7% per il 2022. Io presenterò le nostre previsioni economiche aggiornate il 16 maggio. C'è un rallentamento della crescita - la prevedevamo al 4% per quest'anno - e certamente dovremo rivederla al ribasso. Ma se questo rallentamento porterà a una stagnazione è presto per dirlo, perché ci sono alcuni aspetti positivi ereditati dalla seconda parte del 2021, che sono per esempio un livello molto basso di disoccupazione e un livello di accumulo di risparmi molto elevato. Il rischio di stagnazione dipenderà molto anche dalla durata della guerra: più sarà prolungata maggiore sarà l'impatto sulla fiducia di investitori e consumatori e si manterrà alta l'inflazione. Vedremo. E' chiaro che tutti ci auguriamo che la guerra non duri a lungo, innanzitutto per ragioni umanitarie, ma anche economiche».

Lei ha detto: «Sulle sanzioni non ci sono tabù, ma devono danneggiare l'economia russa».

C'è tuttavia chi sostiene che per il momento il maggior danno lo stanno subendo alcuni Paesi europei. Come se ne esce?

«E' bene dire con chiarezza che il danno che sta subendo l'economia europea deriva dall'invasione militare russa in Ucraina, non dalle sanzioni. Le sanzioni stanno danneggiando in maniera rovinosa l'economia russa. Ci sono dei costi anche per noi, per questo dobbiamo pensare a interventi che aumentino il danno per l'economia russa senza incrementare troppo i

costi per noi».

Su un divieto totale dell'import energetico dalla Russia da parte dell'Europa, la segretaria al Tesoro Janet Yellen ha sorpreso per la sua cautela. Che però è stata immediatamente rilanciata dalla Bundesbank e dal cancelliere Olaf Scholz.

Contrariamente a quanto avrebbe voluto il

presidente Biden, stiamo perciò andando verso uno stop graduale?

«Ho discusso la settimana scorsa a Washington con Janet Yellen proprio di questo argomento: è assolutamente determinata a trovare le modalità che provochino il maggior danno all'economia russa e i minori costi per le nostre economie, in particolare quelle europee. Perché è chiaro che per gli Usa la dipendenza dall'energia russa è marginale, ma sono attenti alla collaborazione transatlantica che è indispensabile per far funzionare le sanzioni. Questo può tradursi in ipotesi di sanzioni sull'energia di vario tipo».

Come il tetto ai prezzi che auspica l'Italia?

«Sarebbe certamente un modo per infliggere un danno alla Russia riducendo i rischi per noi. Sono misure di cui stiamo ragionando in questi giorni. La Commissione è stata incaricata tra poco meno di un mese di formulare una proposta ai governi europei».

E si può dire che si sta andando appunto nella direzione di un tetto ai costi? Ci sono Paesi dell'Unione che sono contrari...

«Questa è certamente tra le proposte sul tavolo. Ma non dobbiamo vedere questi temi solo in



Peso:1-5%,7-88%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

chiave di divergenze tra Stati membri, ci sono anche da valutare molto seriamente gli scenari che queste decisioni comportano. La fissazione di un prezzo massimo può avere il vantaggio di danneggiare le esportazioni russe senza produrre impennate di prezzo che avrebbero forme di embargo totali. Ma bisogna anche valutare come, dal punto di vista giuridico ed economico, eventuali proposte di prezzo massimo possono essere gestite. Ed è questo il lavoro che la Commissione sta appunto facendo».

Tra un mese, il 23 maggio, il RePower Ue sarà probabilmente una realtà. È possibile avere qualche dettaglio sui contenuti?

«Poiché l'evoluzione dei vari pacchetti di sanzioni coinvolgerà, come è probabile, l'energia, stiamo lavorando in questa direzione. Innanzitutto riducendo la dipendenza da petrolio e gas russi di due terzi entro la fine di quest'anno, per portarla a zero entro il 2027. Un secondo obiettivo è costruire una strategia che non rallenti la transizione climatica, rischio che si corre di fronte all'impennata dei prezzi. Per questo la Commissione cercherà di mettere sul tavolo proposte che invece confermino la transizione climatica, poiché è ovvio che ci possono essere delle passerelle temporanee ma la strada per ridurre la dipendenza dall'energia russa è quella delle rinnovabili. E su questo non possiamo alimentare

equivoci o una nuova stagione del carbone per raggiungere l'autonomia».

Per quanto graduale, lo stop alle forniture russe procurerà danni gravi alle principali economie europee. In Italia sono molti a chiedere una revisione degli obiettivi del Pnrr alla luce della guerra e dello choc energetico. Lo ritiene possibile? O è immaginabile a questo punto un vero e proprio Next Generation Ue energetico?

«Sono due temi distinti. Il primo è: ci sono le condizioni per un fondo comune per far fronte all'obiettivo dell'autonomia energetica? Naturalmente la discussione non sarà facile, ma penso non sia giusto escludere questa eventualità, poiché ancora una volta siamo di fronte a uno choc esterno, non provocato da politiche economiche di singoli Paesi. C'è una base quindi per ragionarci. Quanto al Pnrr, qui a Bruxelles stiamo discutendo di alcune modifiche parziali, limitate, molto mirate. Inflazione e conseguenze della guerra le richiedono. Ma il mio invito è: non concentrarsi su queste limitate modifiche, ma sull'attuazione del Pnrr. Prima parlavamo del rallentamento dell'economia europea: l'antidoto a questo rallentamento è proprio il Pnrr. Abbiamo in Italia 200 miliardi da spendere nei prossimi quattro anni. Avendo esperienza della nostra Pa so quanto sarà difficile. So anche quanto il governo Draghi stia la-

vorando per riuscirci. Ma ricordiamoci che la risposta che stiamo cercando per far fronte ai rischi di stagnazione, almeno per un Paese come l'Italia, ce l'abbiamo già e si chiama, lo ripeto, Pnrr».

Infine il patto di stabilità, presidente: si è parlato di un suo congelamento anche per tutto il 2023. E' verosimile che la rigidità che conosciamo sia di fatto superata e destinata ad essere archiviata definitivamente?

«Prima dell'invasione russa pensavamo di concludere la sospensione del Patto a fine anno. Ragioneremo sulla base delle nuove previsioni economiche sulla possibilità di prolungare la sospensione. La situazione economica è di nuovo seriamente in difficoltà. Decideremo prima della pausa estiva. Noi abbiamo bisogno di regole comuni: un'unione più ambiziosa non può essere à la carte. Ma queste regole comuni vanno aggiornate. I due obiettivi devono essere quello di rendere i necessari percorsi di riduzione del debito più gradualmente e di facilitare gli investimenti. Sento che le distanze di opinioni si sono ridotte ma non sono ancora annullate e lavoro per costruire una proposta che abbia il sostegno necessario. Io sono ottimista».

Barbara Jerkov

CONTIAMO DI RIDURRE LA DIPENDENZA DALLA RUSSIA DI DUE TERZI ENTRO LA FINE DI QUEST'ANNO

STIAMO DISCUTENDO DI ALCUNE PARZIALI MODIFICHE AL RECOVERY, MA LA SUA ATTUAZIONE È ESSENZIALE AL RILANCIO

DOVREMO RIVEDERE AL RIBASSO LE STIME DI CRESCITA, IL RISCHIO STAGNAZIONE DIPENDE MOLTO DALLA DURATA DELLA GUERRA

PATTO DI STABILITÀ: SERVONO REGOLE COMUNI, PERÒ VANNO AGGIORNATE E LE DISTANZE SI SONO RIDOTTE



Peso:1-5%,7-88%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

**Paolo
Gentiloni,
commissario
Ue agli Affari
economici e
monetari
E' stato
presidente
del Consiglio
e ministro**
(foto GETTY)



Peso:1-5%,7-88%

Scadenze in arrivo

**Fisco e guerra:
altra proroga
per le cartelle**

Michele Di Branco

Pace fiscale, ultima chiamata. È allo studio un'ulteriore sanatoria, la rottamazione-quater. *A pag. 11*

Gli interventi sulle tasse

Fisco, una nuova proroga per le cartelle esattoriali

► Scatta a fine mese la scadenza fissata per i pagamenti della rottamazione ► Il governo pensa di allargare le maglie per i ruoli maturati nel biennio 2018-2019

LO SCENARIO

ROMA Pace fiscale, ultima chiamata o quasi. Mentre inizia il conto alla rovescia per sistemare la propria posizione con il fisco se si è decaduti dalle rate del 2020 di rottamazione ter e saldo e stralcio, già si studia un'ulteriore sanatoria. Ampi settori della maggioranza (Lega e 5 Stelle in prima fila), spingono infatti per aprire i termini di una Rottamazione-quater utile a far rientrare tra i beneficiari anche i contribuenti in difetto con il fisco per ruoli maturati nel biennio 2018-2019.

Il governo ci pensa e prende tempo sul dossier, anche perché serve un miliardo di euro per coprire l'eventuale operazione. Ma l'ipotesi, spiegano fonti alle prese con il dossier, è più che concreta. I promotori delle Rottamazione-quater fanno notare che il magazzino dei crediti non riscossi ha sfondato il tetto dei 1.100 miliardi di euro. «Siamo l'unico Paese del mondo Occidentale - ha spiegato alcune settimane fa il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini - ad avere un

magazzino con crediti di 22 anni: è ingestibile».

LE TAPPE

Alcune settimane fa il decreto Sostegni ter, così come modificato dal Parlamento, ha riaperto i termini per far rientrare nelle cartelle esattoriali agevolate oltre 530 mila contribuenti "sbadati", vale a dire tutti quelli che, nel 2020 e nel 2021, non sono riusciti a pagare rispettando il piano rateale accordato dal fisco. Tornando ai pagamenti per rimettersi in carreggiata, la prima scadenza è quella del 30 aprile, riservata appunto a chi non ha pagato regolarmente nel 2020. Tuttavia, considerando i giorni festivi e i 5 giorni di tolleranza concessi per legge in questi casi, il termine slitta al 9 maggio. Pagare è importante: infatti in caso di versamenti oltre i termini previsti o per importi parziali, verranno meno i benefici della definizione agevolata (con il ritorno all'obbligo di versare tutte le tasse arretrate senza il beneficio del taglio di sanzioni, interessi, more e,

nel caso del Saldo e Stralcio, dell'abbattimento di parte del debito) e i pagamenti già effettuati saranno considerati a titolo di acconto sulle somme dovute.

I 5 giorni di tolleranza saranno concessi anche per le altre scadenze previste: quella del 31 luglio 2022 per le rate di rottamazione-ter e saldo e stralcio scadute nel 2021 e quella del 30 novembre per le rate di rottamazione-ter previste nel 2022. Per il versamento dovranno essere utilizzati i bollettini già inviati dall'Agenzia riferiti alle originarie scadenze delle rate di ciascun anno che si possono richiedere anche sul sito



Peso:1-2%,11-34%

www.agenziaentrateriscossione.gov.it. È possibile pagare presso la propria banca, agli sportelli bancomat abilitati, con il proprio internet banking, agli uffici postali, nei tabaccai e tramite i circuiti Sisal e Lottomatica, sul portale www.agenziaentrateriscossione.gov.it e con l'App Equiclick tramite la piattaforma PagoPa.

LE MODALITÀ

Si può pagare anche direttamente agli sportelli ma esclusivamente su appuntamento. Infine, è possibile effettuare il versamento mediante compensazione con i crediti commerciali certificati matura-

ti nei confronti della pubblica amministrazione. Fra i 530 mila contribuenti interessati dalle sanatorie, a livello regionale, il Lazio è al primo posto con 77 mila contribuenti (56 mila a Roma), seguito dalla Campania con 65.209 (33 mila a Napoli) e dalla Lombardia con 64.752 (30 mila a Milano). Questa tornata di sanatorie potrebbe non essere l'ultima. I promotori delle Rottamazione-quarter fanno notare che la crisi legata prima alla pandemia e poi alla guerra spingono per una riapertura. Gli interventi "sanatori" del passato, tuttavia, non hanno risolto il problema.

«Si sono fatti dei tentativi con la rottamazione e il saldo e stralcio, che però non hanno portato alla riduzione» ha osservato lo stesso Ruffini. Il flusso di tasse non pagate che entrano nel magazzino sembra inarrestabile, è sette volte superiore ai crediti che Entrate-Riscossioni riesce a riscuotere. Infatti ogni anno entrano 70 miliardi di crediti e ne vengono riscossi solo 10.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGA E FORZA ITALIA FAVOREVOLI MA SERVE CIRCA UN MILIARDO PER LA COPERTURA FINANZIARIA



Nuova proroga in vista per le cartelle esattoriali



Peso:1-2%,11-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Caro-bollette, le famiglie costrette a usare i risparmi

► Lo studio della Bce: i nuclei più poveri subiscono un impatto 5 volte maggiore

L'ANALISI

ROMA L'aumento dei prezzi del gas e dell'energia sta provocando «notevoli difficoltà finanziarie» alle famiglie che «attingono dai loro risparmi per attutire l'impatto che i prezzi più elevati dell'energia hanno sui consumi». Un impatto che interessa le famiglie in maniera differenziata a secondo del reddito ed è cinque sei volte maggiore per i nuclei più poveri. A suonare l'allarme sulle difficoltà delle famiglie è un'anticipazione del bollettino economico della Banca Centrale Europea nel quale gli economisti della banca centrale valutano l'impatto dei maggiori costi energetici sui consumi: i rincari spiegano - hanno «implicazioni distributive significative, che richiedono misure mirate di politica fiscale». Per fronteggiare la situazione sono tre le possibili strade indicate nello studio: la riduzione degli acquisti di altri beni, l'utilizzo dei risparmi, l'aumento del reddito. Ma questa appare una premessa dalla quale si arriva, poi, ad una sola conclu-

sione.

IL DETTAGLIO

«Le famiglie riducono sostanzialmente i loro rapporti di risparmio per far fronte all'aumento della spesa per l'energia (sebbene in misura minore se le riserve di liquidità per spese impreviste sono limitate)». Ovviamente l'impatto non è uguale per tutti. «L'identificazione delle risposte del risparmio su diversi quintili di reddito - afferma il report Bce - rivela che, a parità di aumento assoluto della spesa energetica, la riduzione del risparmio è inversamente correlata al reddito della famiglia e circa cinque o sei volte maggiore per le famiglie nel quintile più basso della distribuzione del reddito rispetto a quelli del quintile superiore». In pratica il 20% delle famiglie più povere riduce di molto il proprio risparmio. Tra le righe del rapporto si legge che l'aumento dei prezzi ha sorpreso le famiglie che all'inizio del 2021 avevano superato lo shock del lockdown e avevano fatto ripartire la domanda di beni. I rincari partiti dopo l'estate hanno «soffocato» le attese finanziarie delle famiglie, «pesando sui loro piani di spesa».

LE CONCLUSIONI

Insomma le famiglie hanno iniziato a tirare la cinghia. Ma questo non è sufficiente. «Quando la spesa per l'energia aumenta, le famiglie riducono in piccola misura gli acquisti di beni e servizi essenziali - spiegano gli economisti Bce - L'elasticità media di sostituzione tra la spesa per l'energia e altri beni essenziali è infatti piuttosto bassa. Laddove i bisogni primari sono soddisfatti principalmente attraverso articoli a basso costo (come nel caso delle famiglie con i redditi più bassi), vi è un margine molto limitato per comprimere la spesa per altri beni essenziali in risposta all'aumento dei prezzi dell'energia».

Solo il 20% della popolazione più ricca non ha cambiato, o ha cambiato in modo limitato, la propria propensione agli acquisti. Le conclusioni sono chiare. «L'aumento dei prezzi dell'energia ha implicazioni distributive significative, che richiedono misure di politica fiscale mirate» afferma lo studio.

Fra. Bis.

SOLTANTO IL 20% DELLA POPOLAZIONE PIÙ ABBIENTE NON HA MODIFICATO LE PROPRIE ABITUDINI SUGLI ACQUISTI



Peso: 20%

La **Liberazione** Parla Mattarella

«Resistenza è opporsi all'invasore»

di **Marzio Breda**

Un popolo ha il diritto «ad opporsi a un'invasione straniera» dice il presidente Mattarella nel giorno delle celebrazioni del 25 Aprile ad Acerra. Ed è giusto legittimarsi «con il titolo di resistente». Il premier Draghi: «Generosità e coraggio, valori vivi e attuali».

da pagina 2 a pagina 6



SERGIO OLIVIERO / IMAGOECONOMICA

La manifestazione di Milano per ricordare il giorno della Liberazione. Molti in corteo con i colori giallo-blu dell'Ucraina

Mattarella ad Acerra per ricordare l'eccidio nazista del '43 «Resistenza significa opporsi all'invasore straniero» Draghi: la generosità e il coraggio sono valori vivi, forti, attuali



Peso:1-21%,2-65%

«Il giorno dell'invasione ho pensato a Bella ciao»

di **Marzio Breda**

Il 25 Aprile una celebrazione «divisiva»? Bella ciao un canto «di parte» e perciò «da bandire»? La Resistenza «un fatto residuale» nella sconfitta del nazifascismo, che «fu merito esclusivo degli angloamericani»? E «nessun apparentamento» tra quegli eventi di quasi ottanta anni fa e la lotta degli ucraini oggi (che non dovremmo quindi aiutare fornendo armi) contro gli attaccanti russi?

Per Sergio Mattarella non sono queste polemiche, vecchie e nuove, il modo onesto per rivisitare una data fondante della nostra storia, riconnetterci con la genesi della Repubblica e della Carta Costituzionale e soprattutto per riportarci con la lotta dei partigiani di Kiev, che non si rassegnano a perdere la propria indipendenza.

Lo ha ricordato anche ieri, da Acerra, teatro di una strage nel 1943, con parole nette. Un intervento in bilico tra passato e presente, che non ammette ambiguità politiche retrospettive e tantomeno la comoda equidistanza di chi ora non vuole stare né con Putin né con Zelensky. E, in nome di un

malinteso pacifismo, finisce di fatto con il parificare aggressore e aggredito. Il che si traduce in un vuoto di etica.

Il diritto di difendersi

Il presidente lo aveva già spiegato venerdì scorso: «La lotta di liberazione fu condotta da un popolo in armi», altro che issando bandiera bianca e arrendendosi. Lo ripete adesso: un popolo ha pieno diritto di «opporci a un'invasione straniera». Pertanto, è giusto legittimarli con «il titolo di resistente, con le armi o senza», come lo ebbero — essendone orgogliosi — gli italiani che si batterono nella sfida contro l'occupazione hitleriana. E quel popolo va sostenuto in ogni modo e con ogni strumento (sì, anche con strumenti militari), nella battaglia in difesa della democrazia e contro il totalitarismo.

Come solo raramente fa, il capo dello Stato ha alzato il velo anche sui suoi sentimenti privati, rammentando «il pesante senso di allarme, di tristezza, di indignazione» che lo colse il 24 febbraio, alla notizia dei primi assalti scatenati dalla Federazione russa. E ha raccontato, sdoganando in via definitiva la canzone-simbolo della Resistenza (a dispetto dei revisionisti di turno), che «pensando agli ucraini svegliati dalle bombe e dal rumore dei carri armati» gli vennero

in mente le prime, semplici strofe di «Bella ciao». Una canzone struggente — «Una mattina mi son svegliato e ho trovato l'invasor...» — che vale per i nostri partigiani ormai scomparsi come per i resistenti di ogni tempo e luogo.

«Questo tornare indietro della storia rappresenta un pericolo non soltanto per l'Ucraina ma per tutti gli europei, per l'intera comunità internazionale». Ecco perché «avvertiamo l'esigenza di fermare subito, con determinazione, questa deriva di guerra prima che possa disarticolare la convivenza internazionale, prima che possa tragicamente estendersi». Ed è questo, riassunto così, senza alcuna concessione alle pretese di Putin, «il percorso per la pace, per ripristinarla, perché possa tornare ad essere il cardine della vita d'Europa». Pacificata e democratica, come la conosciamo dal 1945.

La Patria

Un avvertimento che Mattarella stavolta muove ricostruendo un capitolo di solito trascurato della lotta di liberazione: il ruolo che vi ebbe la gente del Sud. In Campania, spiega, si verificò «un alto numero di conflitti armati tra popolazione e soldati tedeschi», il che contraddice «l'immagine attendista superficialmente attribuita al Mezzogiorno». Infatti, «gruppi di giovani com-

battenti, persone armate di ogni età, difendevano il territorio dalle distruzioni dei guastatori, gli uomini dalle razzie, le donne dalle violenze». I massacri, come quello di Acerra che provocò quasi 90 vittime, furono «opera di vendetta e intimidazione verso i civili, risultato della strategia della "terra bruciata" operata dai tedeschi con requisizioni di massa, saccheggi e distruzioni di case e luoghi di lavoro». Ciò accadde dopo l'8 settembre '43, che, puntualizza, «non fu la morte della Patria ma, al contrario, la riscoperta del suo senso autentico». Concetti mutuati anche dal premier Mario Draghi, che ha espresso «gratitudine verso la generosità, il coraggio, il patriottismo dei partigiani e di tutta la Resistenza. Valori vivi, forti, attuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 24 febbraio
Quel giorno siamo stati
tutti raggiunti dalla
notizia che le Forze
armate della Federazione
Russa avevano invaso
l'Ucraina. Come tutti,
quel giorno, ho avvertito
un pesante senso di
allarme, di tristezza,
di indignazione**



L'arrivo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 80 anni, ieri ad Acerra mentre saluta la folla che lo applaude alla celebrazione per il 25 Aprile

(Immagineconomica)



Peso:1-21%,2-65%

Dopo il corteo di Milano e la contestazione
«C'era un fiume di persone che la pensano come noi
Lottare per la pace vuol dire aiutare chi si difende»

Il segretario pd e l'invio di armi «Noi convinti delle nostre scelte»

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Enrico Letta non sembra colpito dalle contestazioni di alcuni gruppetti di estremisti alla manifestazione di Milano per il 25 Aprile. Del resto, non è la prima volta che il segretario del Pd incappa in episodi del genere: il ricordo va ai No vax che a Trieste e a Siena hanno cercato di interrompere i suoi comizi. Quegli slogan di chi non lo avrebbe voluto nel corteo pare proprio che non gli abbiano fatto un grande effetto. Dunque, nessuna marcia indietro? «Le contestazioni — spiega Letta quando l'iniziativa nel capoluogo lombardo volge ormai al termine — erano limitate e senza dubbio non ci fermano». D'altra parte, quella piazza, secondo il leader dem, raccontava un'altra storia: «C'era un fiume di persone che la pensano come noi. Hanno sfilato con la bandiera dell'Ucraina».

Letta non pronuncerebbe mai le parole dal responsabile Enti locali del partito Francesco Boccia su quei contestatori: «Pochi deficienti non possono condizionare il nostro giudizio sulle piazze in cui siamo nati e cresciuti». Ma il

segretario del Pd ci tiene a marcare la distanza che separa il popolo dem e quello che ha sfilato pacificamente in piazza a Milano da quel pugno di contestatori.

Nel corteo di Milano non tutti la pensavano nello stesso modo sull'invasione dell'Ucraina, questo è innegabile... «Ci sono certamente delle differenze tra chi vi partecipa e vanno rispettate», è la risposta del segretario del Pd. Che aggiunge: «La principale differenza è che noi non chiediamo a chi la pensa diversamente di andarsene dal corteo. Noi siamo democratici».

Democratici e «convinti delle nostre scelte». Già, perché per Letta «lottare per la pace vuol dire aiutare un popolo che si deve difendere». «Questa linea che il nostro Parlamento ha scelto — sottolinea il leader dem — è una linea legittima che noi sosteniamo. Cosa dovremmo dire agli ucraini? Sono fatti vostri? Noi siamo fortemente convinti delle scelte che abbiamo fatto. E facciamo nostre le parole del presidente Sergio Mattarella che ha detto che c'è un popolo, quello ucraino, che una mattina si è svegliato e ha trovato l'invasore, e ha deciso di resistere».

Perché, è il ragionamento di Letta, non è solo Zelensky ad avere optato per la scelta

della resistenza all'esercito russo, ma tutto un popolo, che «va rispettato» e che «ha dimostrato che i nostri ragionamenti da bar o da salotto non hanno alcun senso»: gli ucraini «non vogliono Putin e vogliono l'Ucraina libera. Bisogna partire da qui. Poi sarà l'Ucraina a negoziare e decidere. Non noi». Ciò detto, per Letta «è legittimo» che sull'invio delle armi «non ci siano reazioni uguali da parte di tutti».

A Milano il segretario del Pd ha confessato di essere rimasto «colpito» dalle assenze della destra. Giorgia Meloni e Matteo Salvini avrebbero fatto bene a dire qualcosa sul 25 Aprile e a intervenire alle tante manifestazioni che si sono svolte in tutta Italia? «La destra, silente o assente, quella che non riconosce il valore dell'antifascismo e il ruolo storico della Resistenza, sbaglia, semplicemente», è la sua replica. Letta ne è profondamente convinto perché, ricorda, «grazie alla guerra partigiana l'Italia, a differenza dalla Germania, ha potuto costruire una Repubblica e darsi una Costituzione in autonomia, da nazione sovrana, e questo già dal 1945». È un errore, secondo Letta, non comprendere questa realtà: un errore in cui la destra nostrana, a quanto pare, continua a in-



Peso:57%

cappare... «La Germania, che una Resistenza organizzata al nazismo non l'ha avuta — osserva il leader dem — per i primi 10 anni del dopoguerra ha vissuto una storia completamente diversa, una storia condizionata dalla sconfitta e senza autonomia». Dopo aver ricordato le differenze tra la Germania e l'Italia, che conclusione trae quindi Letta da

queste assenze pesanti e da queste ambiguità sul 25 Aprile di Meloni e Salvini? «La memoria di quel che è stato — è l'opinione del leader del Pd — deve valere per tutti. Assurdo che la destra non lo ricono-

sca».



L'accusa
La memoria deve valere per tutti. Assurdo che la destra non riconosca il valore della Resistenza

In corteo

● «Letta servo della Nato, Draghi servo della Nato» e, ancora, «Dal corteo fuori il Pd»: sono alcuni slogan indirizzati al segretario del Pd e al premier scanditi ieri a Milano durante la manifestazione per il 25 Aprile da un gruppo di contestatori appartenenti ai Carc, Comitati di appoggio alla Resistenza per il Comunismo

● Il leader dem Letta, arrivato nel capoluogo lombardo per partecipare al corteo, ha replicato con i cronisti: «Rispetto la democrazia ma noi abbiamo le nostre idee: lottare per la pace vuol dire aiutare il popolo ucraino a difendersi»

● In corteo il Pd è stato definito partito «guerrafondaio» per il sì alle armi in l'Ucraina: «Niente soldi alle armi, niente tagli a scuola e sanità»



In corteo Il segretario del Partito democratico Enrico Letta, 55 anni, ieri a Milano con una militante pd durante il corteo per l'anniversario della Liberazione (Fotogramma)



Peso:57%

La festa del 25 aprile

Mattarella: “Bella Ciao per l’Ucraina” Fischiato Letta

di Vecchio e Zunino

● a pagina 12



La Liberazione

Piazze piene per il 25 Aprile La dedica di Mattarella “Bella Ciao per l’Ucraina”

Manifestazioni in tutta Italia per festeggiare il 77esimo anniversario della Liberazione dal fascismo. Letta e la Brigata ebraica contestati da estremisti a Milano, a Roma striscioni anti-Usa e anti-Nato

di **Concetto Vecchio**

ROMA – A Milano erano in 70 mila. È stato un 25 aprile molto sentito, emotivamente segnato dalla guerra in corso da due mesi in Ucraina. La sinistra, alla vigilia, si era divisa sull’interpretazione da dare alla resistenza ucraina, specie in relazione alla nostra guerra di Liberazione. Da Acerra, dove ha ricordato l’eccidio nazista del 1943, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha sottolineato che sul piano simbolico non c’è differenza. «Resistenti sono coloro che, con le armi o senza, mettendo in gioco la propria vita, si oppongo-

no a una invasione straniera, frutto dell’arbitrio e contraria al diritto». Nessuna equidistanza è ammessa, ammonisce il Capo dello Stato. Che per rafforzare ancora di più il suo ragionamento ha citato *Bella Ciao*, le cui parole gli sono venute in mente il giorno dell’invasione russa. Per il Quirinale è in corso anche un’aggressione alla democrazia, che quindi «rappresenta un pericolo per tutti gli europei e l’intera comunità internazionale». Mattarella ribadisce che bisogna fare il possibile per giungere a un accordo di pace, «fermando la guerra», ma senza tuttavia cedere alla prepotenza. È uno scu-

do che offre al governo Draghi, mentre si discute di un nuovo pacchetto di aiuti militari a Kiev, alla vigilia della visita del premier da Zelensky. Acerra ha accolto con affetto Mattarella, anche se il vesco-



Peso: 1-4%, 12-72%, 13-37%

vo Antonio Di Donna avrebbe gradito anche un riferimento alla tragedia ambientale della Terra dei Fuochi.

Il leader Pd Enrico Letta era a Milano, al corteo dell'Anpi, dove ha subito una contestazione («servo della Nato»), subito criticata dal presidente dell'associazione partigiani Gianfranco Pagliarulo. Contestata anche la Brigata Ebraica. «Questa è la democrazia. Rispetto quello che dicono, ma siamo convinti che stiamo facendo le cose giuste», ha commentato Letta. Roberto Cenati, il presidente Anpi di Milano, nel tirare le somme l'ha definita «una manifestazione unitaria e pacifica». Sul palco ha parlato Tetyana Baldelyuk, una donna ucraina da anni in Italia, che ha detto che la fine del conflitto «non può avvenire con una resa incondizionata del popolo ucraino».

La destra si è divisa. Forza Italia ha celebrato la ricorrenza «di tutti gli italiani». Silenzio da Matteo Salvini. Giorgia Meloni l'ha declinata come «Festa della libertà contro le restrizioni illogiche delle misure anti Covid e per la sovranità delle nazioni». Il deputato Elio Vito (Forza Italia) ha invitato il suo partito a mollare gli alleati che non celebrano il 25 aprile. Il leader M5S Giuseppe Conte non ha partecipato al corteo di Milano, deponendo dei fiori al monumento del Quadraro a Roma che ricorda il rastrellamento nazista dell'aprile 1944; qui ha ribadito il suo no all'invio di armi pesanti. Nella Capitale alcune migliaia di persone si sono ritrovate a Porta San Paolo, uno dei luoghi simbolo dei 271 giorni della Resistenza romana. All'inizio del corteo, a largo Bompiani, c'erano anche striscioni anti Usa. «Inoppor-

tuni», li ha giudicati il presidente Anpi Fabrizio De Sanctis: «Siamo grati alle migliaia di giovani statunitensi morti per la Liberazione dell'Italia. Il tema resta la pace. Siamo contro l'invio di armi e contro il riarmo dell'Europa». A Reggio Emilia contestata una delegazione di Italia Viva e più Europa che esibiva anche bandiere Usa, una la teneva in mano una bambina di otto anni. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il corteo nazionale per il 25 Aprile a Milano. Dietro lo striscione il segretario del Pd Enrico Letta





CIRO FUSCO/ANSA

Non siamo di fronte al rischio di una guerra qualsiasi, ma di una guerra nucleare. La Russia ha più testate degli Stati Uniti
Maurizio Landini Segretario della Cgil



RICCARDO DIANO/RICCARDO DIANO

◀ **Presidente**
Nella foto in alto il Capo dello Stato Sergio Mattarella è accolto ad Acerra (Napoli) con una pizza che ritrae il suo volto. A destra il presidente depone una corona davanti alle stele dedicate ai caduti di Acerra



MARCO PIRELLI/STUDIOPIRELLA



Peso:1-4%,12-72%,13-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

IL CENTRODESTRA

Anche Le Pen ko, Salvini resta isolato e cerca la fusione con FI e l'intesa col Ppe

Dopo Trump e Putin,
la sconfitta della leader
su cui aveva puntato
il capo del Carroccio
Sulla federazione
il gelo dei forzisti

di Emanuele Lauria

ROMA – Ha indossato la maglietta di Putin e poi la mascherina di Trump, ha sostenuto fino all'ultimo Marine Le Pen e con lei si è congratolato per l'onorevole sconfitta: «Avanti insieme». Le incursioni oltre frontiera di Matteo Salvini non sono state finora particolarmente fortunate. Ma il capo del Carroccio resta nel recinto di una destra sovranista e populista che i suoi alleati italiani hanno abbandonato. Giorgia Meloni, capocantiere di un nuovo partito conservatore che mira ad affrancarsi dagli estremismi, ha detto per tempo che Le Pen non la rappresenta. Silvio Berlusconi non ha mai fatto mistero che tifava per Macron e infatti i suoi fedelissimi hanno subito manifestato entusiasmo per il bis del presidente francese.

L'esito della corsa all'Eliseo, se conferma le divisioni del centrodestra italiano, pone il leader della Lega in una condizione di isolamento. E davanti a un bivio. Con Salvini ci sono Viktor Orban e appunto Le Pen: figure che, dopo la crisi della Destra europea provocata dalla guerra in Ucraina, nell'immaginario collettivo sono rimaste fra gli amici di Putin, in

forza di consolidate e mai rinnegate simpatie per la causa russa. Basti pensare che il premier ungherese, solo un mese fa, si è opposto al transito di armi della Nato verso Kiev. Facendo irritare gli altri partner del patto di Visegrad, punto di riferimento salviniiano che ora barcolla anche per il rovescio, nelle elezioni slovene, del premier conservatore Janez Jansa. In più, la Lega capeggia un gruppo, al Parlamento europeo, di cui continuano a far parte – oltre che il Rassemblement national di Le Pen – anche i tedeschi ultranazionalisti di Alternative fur Deutschland. Un gruppo che, per inciso, nel corso della legislatura ha subito perdite rilevanti: sono andati via cinque eletti nella Lega e quattro del partito di Le Pen.

Salvini, anche di recente, ha tentato invano di rilanciare il progetto di un raggruppamento unico della Destra nel parlamento europeo: obiettivo ormai reso impossibile dalle divisioni provocate dalla crisi ucraina. Gli influenti polacchi del Pis, che sono alleati con Fratelli d'Italia nel gruppo dei Conservatori e che stanno senza indugi dalla parte di Zelensky, non hanno alcuna intenzione di legarsi a Orban e Le Pen. L'ennesima sconfitta, pur non clamorosa,

della portabandiera del Rassemblement national è un ulteriore ostacolo a questo progetto. A Salvini, a questo punto, non rimane che ripiegare su un'opzione moderata, costituita da un'alleanza con il Ppe che il responsabile del dipartimento Esteri della Lega, Lorenzo Fontana, ora auspica apertamente. Ribaltando il tavolo e parlando di «crisi gravissima del Ppe, che è in difficoltà anche in Germania e in Italia». Per il vicesegretario della Lega bisognerebbe dialogare con i popolari europei «magari isolando gli estremisti veri. Credo – dice Fontana al Corriere – che questa riflessione nel Ppe sia in corso. Anche perché stanno perdendo tutte le elezioni, ovunque». Una proposta che viaggia di pari passo, in Italia, con quella di una federazione (se non di un partito unico) con Forza Italia, il partito italiano che è guida del Ppe. Ma Antonio Tajani, che del Ppe è vicepresidente, gela gli alleati leghisti: «Se vogliono avvicinarsi a noi, ne siamo lieti. Ma certo non si può sostenere Marine Le Pen, sposare linee antieuropeiste, e pensare di fare accordi con noi. La federazione con la Lega? Negli incontri che hanno avuto ad Arcore, Berlusconi e Salvini non ne hanno mai parlato».



Peso:51%



FABIO CIMAGLIA/FOTOGRAMMA

▲ Matteo Salvini, leader della Lega ed ex ministro degli Interni



A Metropolis

Renzi: "La Francia può porre fine alla guerra"

"Da ieri sto godendo perché ha vinto le presidenziali francesi Emmanuel Macron. Credo che se avesse trionfato Marine Le Pen avremmo avuto la dissoluzione europea. Macron invece è intelligente e sa che deve prendere l'iniziativa per una soluzione politica della crisi in Ucraina, sa che deve supplire l'assenza della Germania orfana di Merkel e Kohl". Così Matteo Renzi ospite ieri a Metropolis, in streaming su tutte le piattaforme Gedi



Peso:51%

Il caso

Conte col senno di poi e Tajani bifronte i salti più acrobatici sul carro di Macron

di Filippo Ceccarelli

Il bello dei repertori digitali sta anche nella pronta e agile disponibilità di espressioni che sintetizzano eterni vizi di casa nostra; per cui Cesare Marchi usa "salire", Ennio Flaiano "correre" e Bruno Barilli addirittura "volare", ma il carro resta sempre quello del vincitore. A tale proposito, dopo la vittoria di Macron, varrà qui la pena di segnalare l'immediatezza con cui le piattaforme social hanno consentito al leader cinque stelle Giuseppe Conte e al vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani di entrare nel palmares dell'opportunismo e del provincialismo all'italiana col lieto e festoso aggravio della faccia tosta.

Nel primo caso si ricorderà in tv, pochi giorni orsono, il faticoso e plateale inerpicarsi fra ritrosie e dinieghi dell'ex Avvocato del Popolo dinanzi al dilemma, invano postogli da Lilli Gruber, su quale dei due candidati francesi avrebbe, nel suo piccolo, preferito. Bene, ieri Giuseppe è stato lestissimo a felicitarsi con Macron augurandogli buon lavoro e, visto che c'era, ha assestato pure un calcetto alla "destra xenofoba che specula sui problemi senza essere capace di offrire soluzioni adeguate".

Quanto a Tajani, che proprio oggi a nome dell'ala fusionista di Forza Italia sta stringendo un accordo con Salvini su una lista denominata "Prima l'Italia", si è catapultato sul carro macroniano con il soccorso dell'iconografia, dal che su Facebook lo si può ammirare vis-à-vis con il presidente transalpino che

gli pone la mano sinistra su una spalla mentre lui afferra la destra fra le sue manone. Con tanto di traduzione in francese, insieme alle congratulazioni, dispensa un perentorio giudizio: "Il voto conferma che la destra sovranista non vince".

Per maliziosa, ma ragionevole esperienza, il sospetto è che in caso di vittoria lepenista, sia l'uno che l'altro avrebbero fatto lo stesso, magari Conte cavallerescamente esaltando la sua provvida tele-riluttanza e Tajani insistendo, anche senza foto, sul valore di un accordo con la destra sovranista che l'attualità avrebbe reso ancora più necessario. Ma anche senza fare processi alle intenzioni, e per quanto ormai rassegnati sull'inutilità di procedere a meticolosi controlli di coerenza, è pur vero che i due - e non solo loro per la verità - nel corso degli ultimi anni a seconda dei momenti e delle convenienze sono stati falchi e colombe, europeisti ardenti, tiepidi e anti, oltre a dire e sostenere pubblicamente tutto e il contrario di tutto; questione che in verità trascende il loro tenue ed eventuale macronismo di seconda mano, adattabile, multiuso e parassitario.

Ciò che accade all'estero troppo spesso diventa in Italia bene di rapido consumo, spunto e pretesto per lo più ornamentale, donde l'avvicendamento di emuli blairiani, sarkozisti scravattati e securitari, scopiazzatori di Merkel e Zapatero, pappagalli obamiani e improvvisati trumpisti - anche se dopo un po' comunque gli passa e i politici nostrani ricominciano a battaglia sulle leggi elettorali e altre inutili beghe con i risultati che ognuno può giudicare.

Così, senza stracciarsi le vesti,

né perdersi in valutazioni strategiche o di cultura politica (!), l'attitudine ad accorrere in soccorso dell'ultimo vincitore mette piuttosto a nudo il vuoto di credibilità di un ceto politico in stato di conclamata, prolungata e accentuata dissoluzione. Con tale premessa, e tanto più rispetto al governo tecnico che fa i progetti, dà i soldi, fa le nomine e la politica estera, più che un caso di bracconaggio politicante la foga furbastra di Conte e Tajani assomiglia a una specie di innocua birbonata di cui a Parigi nemmeno si accorgeranno; ma che qui in Italia suona come l'ennesima conferma di un processo cataclismatico: la trasformazione dei partiti e dei loro pericolanti leader in puri soggetti esteriori, esseri apparenti che fluttuano senza prospettive, contenitori disponibili a riempirsi di ogni possibile mercanzia sulla base dell'eterno presente, l'abolizione del passato e la scomparsa del futuro. Naturalmente le persone di Conte e Tajani, intesi come individui alle prese con la vita, hanno meno responsabilità dei processi che li spingono a muoversi in modo così goffo - però se in pochi vanno a votare, ci sarà pure qualche ragione. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:38%



Giuseppe Conte
@GiuseppeConteIT

Congratulazioni e buon lavoro al Presidente @EmmanuelMacron per la riconferma alla guida della Francia. Le sfide sono molteplici ed è importante che non abbia vinto una destra di ispirazione xenofoba, che specula sui problemi senza essere capace di offrire soluzioni adeguate.

21:25 · 24 Apr 22 · Twitter for iPhone

I tweet

Conte e Tajani felici per Macron

Pochi giorni fa incalzato da Lilli Gruber a scegliere tra Le Pen e Macron, Conte ha preferito non schierarsi. Domenica sera è stato invece tra i primi a congratularsi via Twitter con il vincitore. Auguri anche dal vicepresidente di Forza Italia Tajani, che si dice sollevato dalla sconfitta della destra sovranista sorvolando sull'alleato Salvini



Antonio Tajani
@Antonio_Tajani

Congratulazioni ad @EmmanuelMacron per la sua riconferma alla Presidenza della Repubblica francese. Il voto conferma che la destra sovranista non vince.
#ElezioniFrancia



Peso:38%

La ministra: dalla Francia segnale chiaro Carfagna: «Il populismo è in ritirata Centrodestra, ricuciamo con Meloni»

**Francesco Malfetano
Ernesto Menicucci**

fagna propone di «ricucire con la Meloni».

A pag. 10

«I populismi sono in ritirata» e «in questa fase credo che una riflessione sia d'obbligo nel centrodestra». All'indomani del successo di Macron la ministra di FI Mara Car-



Le sfide dei partiti

L'intervista Mara Carfagna

«I populismi sono in ritirata ora ricuciamo con Meloni»

► La ministra di FI: «La competizione tra FdI e Salvini danneggia il centrodestra» ► «Rinnegare questo governo nel 2023 sarebbe suicida. Berlusconi? Sta benissimo»

«I populismi sono in ritirata» e «in questa fase storica i cittadini non vogliono salti nel buio»: nel centrodestra quindi, «Credo che una riflessione sia d'obbligo». All'indomani del successo di Emmanuel Macron nella sua corsa bis all'Eliseo, e soprattutto della sconfitta di Marine Le Pen, a fare il punto sullo stato di salute del polo nostrano è la parlamentare di Forza Italia e ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna. **Ministra Carfagna, ieri il senatore Renzi ha rilanciato l'idea di un polo riformista per un ma-**

cronismo all'italiana, rifiutando però l'etichetta di Macron nostrano. Per cercare una République En Marche in molti guardano a Forza Italia. È così? «Renzi è il primo ad ammettere

che il fenomeno Macron è legato ad un sistema elettorale molto specifico: elezione diretta e doppio turno. I cittadini fanno una scelta "di bandiera" al primo turno e una scelta di governabilità al secondo. In Italia il momento elettorale è uno solo, vince chi sa tenere insieme valori e credibilità di governo: Forza Italia ci è riuscita a lungo, personalmente sono convinta che ci riuscirà ancora». **Forte europeismo, ricette "nuove" per l'economia (nucleare, aumento del salario minimo per i docenti e premi ai dipendenti ad esempio) e pugno duro sull'immigrazione sono alcuni dei punti cardine della vittoria francese. Lo sarebbero anche per il polo italiano?**

«Credo che la vittoria di Macron sia legata più che a specifiche proposte alla convinzione della mag-

gioranza dei francesi che, dopo due anni di pandemia, con una guerra che mette a rischio la crescita europea, vada esclusa ogni avventura. In questa fase storica i cittadini cercano protezione più che salti nel buio. E comincia a farsi strada l'idea che un solido rapporto con l'Unione sia un valore aggiunto dei leader, non un handicap».

Lei ha lanciato l'iniziativa «Ver-



Peso: 1-3%, 10-44%

so Sud», che si terrà a Sorrento il 13 e 14 maggio, con l'obiettivo di individuare una «strategia europea per una nuova stagione geopolitica, economica e socio-culturale del Mediterraneo». Serve a capire se la strada tracciata dal governo dal 2023 possa proseguire senza Draghi?

«Serve a raccontare e discutere le enormi opportunità che si aprono per le imprese e gli investitori nel Mezzogiorno. Do per scontato che la strada tracciata dal governo prosegue anche nella prossima legislatura: il Pnrr è un patto quinquennale stipulato con l'Europa, con un preciso calendario di riforme a cui sono collegati i finanziamenti dell'Unione a grandi opere, infrastrutture, servizi ai cittadini. Rinnezarlo sarebbe suicida».

Tornando alla Francia. Anche in questo caso si è segnata una divisione netta nel centrodestra, che allontana FI dalla Lega di Salvini schierata con Le Pen e dalla Meloni. Non trova quanto meno strano che nella stessa area di riferimento ci siano distanze così nette?

«È un dato di fatto collegato a un periodo molto specifico della nostra storia: la fase in cui i populismi antieuropei sembravano vincenti. Ora sono in ritirata ovunque. L'alleanza di Visegrad si è spezzata. Marine Le Pen ha perso la sua terza elezione presidenziale. Credo che una riflessione sia d'obbligo per chi vuole governare la prossima fase della politica italiana».

Nel Carroccio e tra gli azzurri aumentano coloro che sono convinti dell'idea della federa-

zione. "Prima l'Italia", nata per la Sicilia, sarà la formazione in cui convergerete?

«Un conto sono gli scenari locali, dove la sperimentazione di formule è un fatto consueto, un conto è lo scenario italiano. Sono stata sempre convinta, anche quando il vento gonfiava le vele populiste, che il ruolo dei moderati vada valorizzato, non minimizzato con qualche nome qua e là in una lista determinata da altri. E tutte le analisi demoscopiche sono chiare su un fatto: un eventuale lista unica nazionale avrebbe risultati inferiori rispetto alla somma di Forza Italia e Lega».

Come vede il centrodestra del futuro? La competizione tra Salvini e Meloni vi indebolisce?

«Ormai è chiaro a tutti che la competizione danneggia il Centrodestra. Vedo in questo momento due priorità: recuperare il rapporto con Giorgia Meloni e riscoprire il valore originario del Centrodestra come alleanza per la libertà, il merito, il garantismo, le riforme, l'europesismo».

Ci sono tempi e margini per cambiare la legge elettorale? Con quale proposta?

«Una modifica non mi sembra in vista».

Un'alleanza centrista tra voi, Renzi, Toti e Calenda è possibile secondo lei?

«Non mi appassionano i ragionamenti ipoteti-

ci, il nostro dovere è lavorare nel contesto politico che viviamo e il contesto attuale è il bipolarismo: lo spazio

per un centrismo indipendente è minimo».

Dopo Berlusconi, chi vede come leader del centrodestra?

«Anche il dibattito sulla successione del presidente Berlusconi può appassionare solo chi non lo conosce: il presidente sta benissimo, ha da poco "dato la linea" agli stati generali di FI a Roma e presto sarà a Napoli per un'analoga iniziativa, mai come ora il suo ruolo è stabile e determinante».

Lei in particolare per il ruolo che riveste, ma tutta FI a livello politico come dimostra l'evento di Napoli, oggi guarda soprattutto al Sud. Il Pnrr è un'opportunità per spezzare la retorica del "fanalino di coda", ma basterà? Come si sanano decenni di distacco?

«Per la prima volta dopo un ventennio di austerità abbiamo risorse da investire nel recupero dei divari e lo stiamo facendo. Il distacco non si sana in un giorno, ma il percorso è cominciato: nessun governo del futuro potrà permettersi di interromperlo senza pagare dazio, e non solo al Sud. Il vecchio modello del Nord "che tira" e del Mezzogiorno che arranca a traino è diventato insostenibile: ci serve un Sud che cresca e generi ricchezza».

**Francesco Malfetano
Ernesto Menicucci**

LO SPAZIO PER UN'ALLEANZA DI CENTRO È MINIMO IL CONTESTO ATTUALE È QUELLO DEL BIPOLARISMO

LA FEDERAZIONE CON IL CARROCCIO FAREBBE PERDERE VOTI A ENTRAMBI IL RUOLO DEI MODERATI VA VALORIZZATO



La parlamentare azzurra e ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna



Peso:1-3%,10-44%

Cori contro Pd e Nato come rovinare la Festa

MARCELLO SORGI

Fa una certa impressione vedere Letta contestato a Milano come «servo della Nato». - PAGINA 4

IL TACCUINO

La Resistenza delle eterne divisioni

MARCELLO SORGI

Fa una certa impressione vedere Letta contestato a Milano come «servo della Nato». Perché fu Berlinguer, il penultimo e amatissimo segretario del Pci, il più grande partito della sinistra di cui si è appena celebrato il trentennale dello scioglimento, nel '91, a dire una volta e per tutte che si sentiva più sicuro sotto l'ombrello dell'Alleanza Atlantica. Era il 1976: fino a quel momento era abbastanza frequente sentire i militanti comunisti alle ma-

nifestazioni cantare «Buttiamoci a mare le basi americane». O dividersi tra le due linee, una massimalista, «fuori la Nato dall'Italia», e una meno radicale, anche se altrettanto irrealista, «fuori l'Italia dalla Nato».

Il leader del Pd si è difeso da solo, e ha avuto la solidarietà, almeno stavolta, del presidente dell'Anpi Pagliarulo. Ma non va trascurato che la posizione su cui Letta si è esposto, e che gli ha attirato addosso le polemiche, è la stessa di Mattarella. È stato il Presidente a sottolineare come l'aggressione russa all'Ucraina gli abbia fatto venire in mente le parole di *Bella ciao*, «una mattina mi son svegliato e ho trovato l'invasor...». Più

chiaro di così.

Allo stesso modo, colpisce che mentre alcuni esponenti di Forza Italia citavano il discorso del 25 aprile 2009 di Berlusconi a Onna, con il riconoscimento bipartisan della Festa della Liberazione come «festa di libertà», un valore anche per il centrodestra, ce ne siano stati altri che sono andati a commemorare il contributo degli americani alla cacciata dei nazisti. E non perché quel contributo non sia stato decisivo, ma perché appunto farlo nel giorno dei caduti italiani aveva il senso del cercare di parlar d'altro, per aggirare una questione che il Cav. aveva saputo invece affrontare in modo esemplare. Di Salvini

e Meloni, in questo caso, non vale la pena parlare. E non c'è dubbio che le divisioni sull'Ucraina abbiamo pesato anche sul 77° anniversario della Resistenza. C'erano molti motivi per celebrarlo dando un segno d'unità. Invece un'altra occasione è andata perduta, senza una seria ragione. —



Peso:1-2%,4-11%

La Russa (Fdi): "Subito un confronto tra i leader". Ma da Arcore smentiscono
Dal comune di Palermo alla Regione: l'intesa sui candidati sempre più in salita

Sicilia, Meloni isolata da Berlusconi e Salvini "Non ci sarà un vertice"

IL CASO

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Quando si litiga per mesi succede poi che non ci si mette d'accordo nemmeno per un appuntamento su Zoom. Il livello dei rapporti tra Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia è tale che non solo i leader non si vedono più da gennaio, ma ci si scontra anche solo per ipotizzarlo. Al centro della lite ci sono le elezioni amministrative. Si vota il 12 giugno, è l'ultimo vero appuntamento prima delle politiche del 2023 e la tensione è alta. Quel poco che tiene uniti i tre alleati di una coalizione di fatto rotta con l'elezione di Sergio Mattarella, sono i governi locali. Ma in Sicilia, anche quel poco che unisce si è spezzato. In gioco c'è il posto di sindaco di Palermo, ma soprattutto, in autunno, quello di presidente della Regione e qui che entrano in collisione i partiti.

Secondo Giorgia Meloni le litiche sono scoppiate in Sicilia

devono avere una soluzione nazionale, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi però non sembrano pensarla così, «decidono i siciliani», ripete da giorni il leader del Carroccio.

La telefonata di Berlusconi a Meloni di domenica scorsa sembrava aver migliorato il clima, ma ha finito per aumentare le incomprensioni. Il Cavaliere, dopo aver ribadito che «uniti si vince e divisi si perde» ha auspicato incontri tra i partiti. Ma chi dovrebbe parteciparvi? Secondo Ignazio La Russa, che sta negoziando in prima persona nella vicenda siciliana, si tratterebbe di una video chiamata tra i leader da tenersi nelle prossime ore, «al massimo domani», dice il senatore di Fdi. Il fatto che ieri non fosse arrivata alcuna convocazione ha fatto salire il nervosismo. Da Arcore arrivano messaggi diversi: «Il Cavaliere non si è mai occupato in prima persona di amministrative e tanto meno lo farà adesso», dice un

dirigente azzurro, segnalando il fastidio di Berlusconi per essere stato coinvolto da La Russa. Antonio Tajani oggi vedrà i suoi per decidere la strategia, ma si tratta, appunto, di una riunione interna. Nemmeno Salvini sembra pronto al vertice, «è una questione che riguarda il territorio», dicono da Via Bellerio. Meloni non risponde direttamente, ma i suoi la descrivono come molto irritata per questa situazione. «Se la corda si tira troppo, poi si spezza», dice La Russa, aggiungendo «non è Berlusconi a tirarla», alludendo ai dirigenti di Forza Italia.

La difficoltà nell'organizzare il vertice non sta soltanto nella sfiducia reciproca, ma anche nella difficoltà oggettiva di trovare un accordo. Per il Comune di Palermo, Lega e Forza Italia hanno scelto di puntare su Francesco Cascio, senza l'ok di Fdi. Ma la vera partita si giocherà in autunno per la pre-

sidenza della Regione: Fratelli d'Italia vuole la riconferma di Nello Musumeci, che però non ha il sostegno degli altri partiti. Per fare pressione sugli alleati, Meloni ha messo in campo per il Comune Carolina Varchi, deputata palermitana, molto in ascesa. Se l'accordo nella coalizione non si dovesse trovare i meloniani sono pronti a ripiegare sul candidato dell'Udc Roberto Lagalla.

Meloni pretende che le due cose si leghino, ovvero candidato unitario per il Comune in cambio del sostegno a Musumeci, attuale governatore, che Lega e Forza Italia non vogliono. Un ragionamento, quello di Fdi, che si fa forte di un principio, si confermano gli uscenti, e che contiene una minaccia: se salta il criterio allora mani libere sui prossimi appuntamenti, il più importante dei quali è l'elezione del presidente della Lombardia. Dispetti e veleni che non sarà un vertice online a risolvere. —

IGNAZIO LA RUSSA
FRATELLI D'ITALIA



Se la corda si tira troppo poi si spezza
Mi aspetto novità dagli alleati nelle prossime ore

SILVIO BERLUSCONI
LEADER FORZA ITALIA



Sono stato chiamato a intervenire sulle elezioni siciliane
Divisi si perde e uniti si vince



Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia

MAURO SCROBIGNA - L'ESPRESSO



Peso:38%

M5S le armi della discordia

Conte rilancia la linea pacifista e chiede di opporsi all'invio di equipaggiamenti pesanti a Kiev. Oggi il Consiglio nazionale grillino torna a salire la tensione con il Pd

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

La voglia di pacifismo di Beppe Grillo e di Giuseppe Conte, condita del desiderio di recuperare consenso elettorale, riapre il fronte nel governo sull'invio delle armi all'Ucraina. Il fondatore dei Cinque stelle aveva fatto trapelare la scorsa settimana, nel corso della sua visita a Roma, che intorno alla scelta del Movimento di inviare aiuti militari andavano fissati alcuni paletti. Non solo a parole. E ha trovato la benevola sponda di Conte, felice di poter tornare su un tema che, in occasione del «no» del M5S a un aumento degli stanziamenti per le spese militari, un mese fa, aveva fatto balzare il M5S dello 0,8 per cento in una settimana. Così, a margine delle celebrazioni per il 25 aprile, in visita al quartiere romano Quadraro, il leader grillino inizia a distinguere tra l'invio di armi di difesa, sulle quali resta il via libera grillino, e quello di armi pesanti per contrattaccare. Perché, se l'obiettivo – sostiene l'ex premier – è quello di «indirizzare il conflitto verso il

cessate il fuoco, il ritiro delle truppe e il riconoscimento all'autodeterminazione degli ucraini», allora i compromessi «che possono allontanare da questo obiettivo vanno evitati».

Conte porrà il suo problema al governo, da «forza di maggioranza relativa», ma prima lo farà all'interno del Consiglio nazionale grillino, convocato per oggi, dove si valuterà la linea da tenere. Nel Movimento non tutti sono convinti, però, dell'opportunità di mettere di nuovo il governo di fronte a un bivio. I membri delle commissioni Difesa di Camera e Senato non farebbero dei distinguo e nemmeno gli uomini dell'anima governista del partito, vicini a Luigi Di Maio, sono in fondo convinti che sia una buona idea. Conte sa che si aprirà un confronto anche all'interno della maggioranza. Premette di aver «sempre cercato la massima unità delle forze politiche» e promette che continuerà a farlo, ma «è anche giusto poter discutere sul contributo dell'Italia per accelerare i negoziati e giungere alla pace». Argomento spinoso, questo, soprattutto

per le forze del campo progressista. Il segretario del Pd non ha dubbi: «Lottare per la pace vuol dire aiutare un popolo che deve difendersi. La linea che il Parlamento ha scelto è legittima e noi la sosteniamo». Ma se Conte ricorda l'importanza della compattezza, Letta fa un passo in più e chiede che «l'unità prevalga». E dunque, che pesi di più delle legittime perplessità dell'alleato. «Cosa dovremmo dire agli ucraini? – si chiede il segretario dem – “Sono fatti vostri?”».

Il campo progressista è diviso. Basta affacciarsi sul corteo per la Liberazione che si è tenuto a Milano, dove il sindaco Beppe Sala sposa la posizione di Letta e si dice «convinto che le armi vadano mandate, qui la Liberazione non è stata fatta con le parole ma combattendo», mentre i sindacati e Sinistra italiana chiedono di fermare la proliferazione di armi. «Non è il momento – dice il segretario generale della Cgil Maurizio Landini – di spendere soldi nel mondo per aumentare gli armamenti, ma è il momento di spenderli per la sanità pubblica e per creare lavoro». Il

generale Claudio Graziano mette però in guardia dai rischi che una scelta del genere provocherebbe: «Le armi sono non solo indispensabili per fermare Putin – dice a Restart su Rai2 –, ma anche etiche e prudenti, perché servono a difendere una nazione in difficoltà e perché gli obiettivi di Putin possono essere anche maggiori», non limitandosi, quindi, all'invasione della sola Ucraina. Il dibattito è aperto. Anche in Europa. E qui, in Italia, è il Movimento 5 stelle a porre il suo interrogativo al governo. Con un occhio alla pace. E l'altro, con l'occasione, al borsino del consenso. —



Giuseppe Conte, 57 anni, presidente del Movimento 5 Stelle ed ex presidente del Consiglio dei ministri

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE



Peso:36%